AMNESTY INTERNATIONAL

CONDANNE A MORTE ED ESECUZIONI NEL 2012

Index: ACT 50/001/2013 Amnesty International - aprile 2013

INDICE

INTRODUZIONE 4

LA PENA DI MORTE NEL 2012 7

DATI GLOBALI 9

PANORAMICHE REGIONALI 13

AMERICHE 13

ASIA E PACIFICO 19

EUROPE E ASIA CENTRALE 29

MEDIO ORIENTE E AFRICA DEL NORD 32

AFRICA SUBSAHARIANA 44

APPENDICE 1: CONDANNE A MORTE ED ESECUZIONI NEL 2012 54

ESECUZIONI NEL 2012 54

CONDANNE A MORTE NEL 2012 55

APPENDICE 2: PAESI ABOLIZIONISTI E MANTENITORI AL 31 DICEMBRE 2012 56

APPENDICE 3: RATIFICHE DEI TRATTATI INTERNAZIONALI AL 31 DICEMBRE 2012 58

APPENDICE 4: RISULTATI DEL VOTO DELLA RISOLUZIONE 67/176 ADOTTATA IL 20 DICEMBRE 2012 DALL'ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE 61

NOTE 63

Nota sui dati di Amnesty International relativi all'uso della pena di morte

Il presente rapporto riguarda l'uso giudiziario della pena di morte nel periodo che va da gennaio a dicembre 2012. Amnesty International registra i dati relativi all'uso della pena di morte basandosi sulle migliori informazioni disponibili. Come negli anni precedenti, le informazioni sono state raccolte da diverse fonti, inclusi dati ufficiali, informazioni provenienti dagli stessi condannati a morte nonché dai loro familiari e rappresentanti legali, rapporti di altre organizzazioni della società civile e i resoconti dei mezzi di informazione. Amnesty International riporta soltanto i dati che possono essere confermati con sicurezza dalle proprie ricerche.

In alcuni paesi non è possibile ottenere informazioni precise poiché i governi non rendono disponibili i dati su condanne a morte ed esecuzioni, mentre altri li nascondono intenzionalmente. Tale problema è aggravato in quei paesi in cui sono in atto conflitti e risulta pertanto impossibile ottenere informazioni sufficienti a confermare se abbiano avuto luogo esecuzioni o meno.

Dal 2009 Amnesty International ha smesso di pubblicare stime sull'uso della pena di morte in Cina dove i dati relativi al suo uso sono classificati come segreto di stato. La mancanza di dati affidabili non consente ad Amnesty International di pubblicare dati minimi credibili. Tuttavia, dalle informazioni disponibili emerge chiaramente che in Cina avvengono più esecuzioni che nel resto del mondo messo insieme.

I dati presenti nel rapporto sono da considerarsi valori minimi. Pertanto, il numero delle esecuzioni, delle nuove condanne a morte e delle persone per cui è già stata pronunciata una sentenza capitale è probabilmente molto più alto. Anche il numero di paesi che emettono ed eseguono condanne a morte potrebbe essere superiore. Per quei paesi per i quali Amnesty International riceverà e sarà in grado di verificare nuove informazioni dopo la pubblicazione del presente rapporto, l'organizzazione aggiornerà i dati online su www.amnesty.it

Il segno "+" accanto al dato di un paese è il valore minimo registrato da Amnesty International. La presenza del solo segno "+" indica che Amnesty International è a conoscenza che sono avvenute esecuzioni o condanne a morte (almeno più di una) ma non è stato possibile ottenere un dato affidabile. Per calcolare il dato regionale complessivo, il solo segno "+" è considerato pari a 2.

INTRODUZIONE

"…ogni vita umana è preziosa …non solo per quanto riguarda il nostro sistema giudiziario penale, che pure desideriamo sia proporzionato e riabilitativo, è per il tipo di società che vogliamo costruire: una società che dà valore a ogni singola persona e che non abbandona la sua gente."

Laurence Lien, deputato del parlamento di Singapore, novembre 2012

Amnesty International si oppone alla pena di morte in tutti i casi senza eccezioni, a prescindere dalla natura del reato commesso, dalle caratteristiche del colpevole o dal metodo usato dallo stato per uccidere il prigioniero. L'organizzazione si batte per l'abolizione della pena capitale in tutto il mondo.

I sostenitori della pena di morte hanno addotto diversi motivi per il suo mantenimento, incluso quello secondo cui essa è necessaria per l'efficacia del sistema giudiziario. Tuttavia, a un attento esame, queste argomentazioni non sono sostenibili.

Più volte viene ritenuto che la pena di morte agisca come deterrente per i reati gravi. In realtà, non è mai stato dimostrato che la pena di morte sia un deterrente più efficace rispetto ad altre pene detentive.

Il Consiglio nazionale di ricerca delle Accademie nazionali degli Stati Uniti d'America ha confermato nel rapporto di aprile 2012 che "a oggi lo studio degli effetti della pena capitale sui reati di omicidio non dà informazioni riguardo l'aumento, la diminuzione o la mancanza di effetto che tale pena ha sulla percentuale di omicidi commessi. Per questo motivo, il comitato consiglia che questi studi non siano usati nelle considerazioni … sull'effetto della pena di morte per il reato di omicidio."[1]

Il giudice della Florida Charles M. Harris ha dichiarato ad aprile: "Se la pena di morte non è un deterrente, e non lo è, se la pena di morte non ci rende più sicuri, e non lo fa, allora è solo una costosa forma di vendetta."[2]

Non solo c'è un'evidente assenza di prove che la pena capitale sia l'unico deterrente efficace, esistono anche episodi inquietanti del suo uso per fini politici. Diverse condanne a morte eseguite nel 2012 potrebbero essere classificate come misure populiste, utilizzate da alcuni politici per mostrare quanto siano stati severi nei riguardi del crimine o per sedare il dissenso.

In Iran, quattro persone sono state messe a morte nel mese di giugno con l'accusa di "inimicizia verso Dio e corruzione sulla terra". Altre cinque persone sono state condannate a morte a luglio, tutte in connessione alle proteste antigovernative della minoranza araba Ahwazi. In Sudan, le autorità utilizzano la pena di morte come strumento contro reali o presunti attivisti dell'opposizione politica.

La pena di morte continua a essere comminata anche per crimini come "adulterio", "apostasia" e per punire relazioni sessuali tra adulti consenzienti, tutti atti che non solo non rientrano nello standard internazionale dei "reati più gravi" ma che non dovrebbero affatto essere considerati crimini.

I paesi con il più alto numero di esecuzioni al mondo sono anche quelli in cui esistono serie preoccupazioni concernenti la correttezza del sistema giudiziario. Paesi come la Cina, dove sono eseguite più sentenze capitali di tutto il resto del mondo messo insieme.

In Iran, molte condanne a morte sono state comminate in base a "confessioni" estorte sotto tortura. La situazione è simile in Iraq, dove imputati hanno dichiarato di essere stati picchiati con dei cavi, tenuti sospesi per le braccia e sottoposti a scosse elettriche.

In Arabia Saudita, è raro che agli imputati sia concesso di essere rappresentati formalmente da un avvocato. Spesso sono tenuti segregati in isolamento, senza contatti con avvocati o familiari, per diverse settimane di seguito e poi condannati solo in base a "confessioni" ottenute con metodi di coercizione.

Negli Stati Uniti d'America, le preoccupazioni riguardo l'applicazione discriminatoria della pena capitale e la possibilità di condannare a morte individui ingiustamente incriminati, hanno contribuito a diverse abolizioni nei singoli stati.

In molti paesi mantenitori, gravi difetti nel sistema giudiziario simili a quelli sopra descritti , sono la dimostrazione che la pena di morte non può essere difesa. Tuttavia, anche se un sistema giudiziario fosse infallibile, nessuno dovrebbe essere condannato a morte o vivere con una sentenza capitale pendente sulla propria testa. La pena di morte è un omicidio legalizzato e premeditato di un essere umano da parte di uno stato. È la negazione massima dei diritti umani. L'uso di questo tipo di violenza pianificata nel nome della giustizia è una macchia per qualsiasi sistema giudiziario.

Anche un'altra tesi a favore della pena di morte, che sia cioè necessaria per contrastare la minaccia del crimine violento nei confronti della società, è altrettanto insostenibile. Per definizione, una persona condannata a morte non è più una minaccia immediata perché lui o lei è già in prigione e perciò avulso/a dalla società.

Molti paesi mantenitori dichiarano che l'opinione pubblica è a favore della pena di morte e che per questo motivo debba essere mantenuta. Le autorità governative hanno la responsabilità di fornire dati obiettivi al pubblico su questioni che riguardano i diritti umani, inclusi quelli riguardanti la pena di morte. Lo scopo finale delle norme sui diritti umani nazionali e internazionali è di proteggere i diritti dell'individuo, talvolta malgrado l'opinione della maggioranza delle persone.

Il cammino del mondo verso l'abolizione della pena di morte continua. Molte figure politiche e giuridiche in diversi paesi mantenitori si sono resi conto che questa non serve allo scopo per cui è stata concepita e ne invocano ora la sua abolizione.

I dati del 2012 sull'utilizzo della pena di morte confermano che il trend globale è verso l'abolizione: nel mondo, solo un paese su dieci esegue condanne a morte. Tuttavia, il 2012 ha visto anche battute d'arresto: destano preoccupazione la ripresa delle esecuzioni in Gambia, Giappone, India e Pakistan così come l'allarmante aumento delle esecuzioni in Iraq in confronto al 2011.

Sebbene siano almeno 682 le persone messe a morte nel 2012, un dato in linea con quello del 2011, 680, il numero delle sentenze capitali sono diminuite da 1.923 (in 63 paesi) nel 2011 a 1.722 (in 58 paesi) nel 2012.

LA PENA DI MORTE NEL 2012

> "Negli ultimi decenni, si è passati da una sostanziale maggioranza di stati che hanno mantenuto la pena di morte al veder diventare tali stati una minoranza. Notiamo, inoltre, come gli stati che hanno abolito la pena di morte o che si stanno muovendo verso l'abolizione sono rappresentativi di diversi sistemi giudiziari, credi religiosi, diverse tradizioni e culture."
>
> Ban Ki-moon, Segretario generale delle Nazioni Unite, nel suo rapporto del 2012 al Consiglio per i diritti umani

Gli sviluppi registrati da Amnesty International nel 2012 dimostrano che, nonostante le battute d'arresto, il trend globale verso l'abolizione della pena di morte continua.

Nel corso del 2012, Amnesty International ha registrato 682 esecuzioni in 21 paesi.[3] Il dato, tuttavia, non tiene conto delle migliaia di esecuzioni che avvengono in Cina ogni anno. Tre quarti delle esecuzioni sono state registrate in soli tre paesi: Arabia Saudita, Iran e Iraq.

Il progresso verso l'abolizione ha fatto dei passi in avanti in tutte le regioni del mondo. Sebbene gli Stati Uniti d'America siano stati l'unico paese delle Americhe a eseguire condanne a morte nel 2012, questo è avvenuto in soli nove stati della federazione, contro i 13 del 2011. Il Connecticut, inoltre, è diventato il 17° stato abolizionista ad aprile. Nei restanti paesi delle Americhe, sono state emesse solo 12 sentenze capitali.

La ripresa delle esecuzioni in alcuni paesi dell'Asia del Sud ha momentaneamente fermato il cammino verso l'abolizione della regione Asia e Pacifico. Tuttavia, in due paesi mantenitori, si sono registrati sviluppi positivi: in Vietnam non ha eseguito sentenze capitali e Singapore ha osservato una moratoria sulle esecuzioni e ha preso in considerazione la possibilità di emendare le leggi sulla pena di morte.

Nell'Africa Subsahariana sono stati registrati ulteriori progressi verso l'abolizione. Il Benin ha

discusso disegni di legge per rimuovere articoli relativi alla pena di morte dalle sue leggi e il Ghana prevede di abolire la pena di morte nella nuova Costituzione. In Sierra Leone non ci sono più prigionieri nel braccio della morte.

Il 1° gennaio, la Lettonia ha rimosso la pena capitale per i reati eccezionali dalle sue leggi, diventando così il 97° paese abolizionista per tutti i reati nel mondo.

IL TREND GLOBALE VERSO L'ABOLIZIONE

- Nella regione delle Americhe, solo gli Stati Uniti d'America hanno eseguito condanne a morte.
- La Bielorussia è l'unico paese ad avere eseguito condanne a morte in Europa e Asia Centrale.
- La Bielorussia e gli Stati Uniti d'America sono gli unici due paesi dei 56 stati membri dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa ad aver eseguito condanne a morte.
- Cinque dei 54 stati membri dell'Unione Africana hanno eseguito condanne a morte: Botswana, Gambia, Somalia, Sudan del Sud e Sudan. Trentasette stati membri sono abolizionisti per legge o nella pratica.
- Sette dei 21[4] stati membri della Lega Araba hanno eseguito condanne a morte: Arabia Saudita, Autorità Palestinese, Emirati Arabi Uniti, Iraq, Somalia, Sudan e Yemen. Sono noti resoconti di esecuzioni in Siria ma non è stato possibile verificarli a causa del conflitto in corso.
- Nessuna esecuzione è stata registrata nei 10 stati membri dell'Associazione delle nazioni del sud est asiatico.
- Cinque dei 54 stati membri del Commonwealth hanno eseguito condanne a morte: Bangladesh, Botswana, Gambia, India e Pakistan.
- Il Giappone e gli Stati Uniti d'America sono gli unici paesi del G8 ad avere eseguito condanne a morte.
- Nel 2012, 174 dei 193 stati membri delle Nazioni Unite sono stati paesi liberi da esecuzioni.

Il 27 gennaio, la Repubblica Dominicana ha ratificato il Protocollo alla Convenzione americana sui diritti umani per l'abolizione della pena di morte. La Mongolia e il Benin hanno ratificato il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici, in vista dell'abolizione della pena di morte, rispettivamente il 13 marzo e il 5 luglio. In entrambi i paesi, i disegni di legge per implementare la ratifica nella legislazione nazionale erano ancora in corso alla fine dell'anno. Nel mese di settembre il Madagascar ha firmato il Secondo protocollo opzionale.

Nel 2012 sono state registrate commutazioni o grazie in 27 paesi: Afghanistan, Arabia Saudita, Bahrain, Bangladesh, Botswana, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Gambia, Guatemala, Giordania, Guyana, India, Indonesia, Iran, Kuwait, Mongolia, Myanmar, Nigeria, Saint Kitts e Nevis, Sierra Leone, Singapore, Stati Uniti d'America, Thailandia, Tunisia, Uganda, Vietnam e Yemen.

In sette paesi sono stati rilasciati detenuti perché innocenti[5]: Bangladesh, Egitto, Guyana,

India, Nigeria, Stati Uniti d'America e Taiwan.

Il 20 dicembre, la sessione plenaria dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato la quarta risoluzione per una moratoria sulle esecuzioni. La risoluzione 67/176, approvata con 111 voti a favore, 41 contrari e 34 astensioni, riafferma quanto stabilito dalle risoluzioni precedenti, la 62/149 del 2007, la 63/168 del 2008 e la 65/206 del 2010. Essa richiama gli stati: a rispettare gli standard internazionali sulla salvaguardia della protezione dei diritti di coloro che affrontano la pena di morte; a ridurne progressivamente l'uso e il numero di reati per i quali può essere comminata; a istituire una moratoria sulle esecuzioni in vista dell'abolizione della pena di morte. La risoluzione richiama gli stati che hanno abolito la pena di morte a non reintrodurla. Infine, essa afferma che la questione della moratoria dovrà essere nuovamente discussa nel corso della 69° sessione del 2014, durante la quale il Segretario generale presenterà il rapporto sull'implementazione dei richiami contenuti nella risoluzione del 2012.

I nuovi elementi della risoluzione del 2012 includono un maggiore dettaglio su quali informazioni sull'uso della pena di morte gli stati dovrebbero rendere disponibili; un richiamo specifico a non condannare a morte donne incinte o minorenni, persone avevano meno di 18 anni al momento del reato; e un richiamo a firmare o ratificare il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici, in vista dell'abolizione della pena capitale. Rispetto al voto del 2010, un numero maggiore di stati membri delle Nazioni Unite ha sostenuto la risoluzione. Il Ciad, la Repubblica Centrafricana, le Seychelles, la Sierra Leone, il Sudan del Sud e la Tunisia hanno cambiato il voto precedente e sostenuto la moratoria sull'uso della pena di morte. Come ulteriore segno di progresso, l'Indonesia e la Papua Nuova Guinea sono passate dal voto contrario del 2010 all'astensione. Per la prima volta, Mongolia, Samoa e Somalia hanno scelto di presentarsi come paesi co-sponsor, a dimostrazione di come il sostegno alla risoluzione sia presente in diverse regioni nel mondo. Il voto, tuttavia, ha registrato anche passi indietro. Bahrain, Dominica e Oman sono passati dall'astensione al voto contrario, mentre Maldive, Namibia e Sri Lanka, favorevoli nel 2010, si sono astenuti.

Anche gli organismi intergovernativi regionali continuano a sostenere il cammino verso l'abolizione della pena di morte. Ad aprile, la Commissione africana dei diritti umani e dei popoli ha pubblicato uno "Studio sulla questione della pena di morte in Africa". Ad agosto, la Commissione interamericana sui diritti umani ha pubblicato un rapporto su "La pena di morte nel sistema dei diritti umani interamericani: dalle restrizioni all'abolizione". Entrambe le organizzazione, tra l'altro, raccomandano ai loro rispettivi stati membri l'istituzione di una moratoria sulle esecuzioni.

DATI GLOBALI

Nel 2012 si sono registrate esecuzioni in almeno 21 paesi, tuttavia non sempre è stato possibile accertare questi dati in paesi dove sono in atto disordini o conflitti civili, come in Siria. Nel 2011, condanne a morte erano state eseguite sempre in 21 paesi[6]. Questi dati rappresentano una diminuzione significativa rispetto a un decennio fa: nel 2003, erano 28 i paesi che avevano eseguito condanne a morte.

ESECUZIONI NEL 2012

Afghanistan (14), Arabia Saudita (79+), Autorità Palestinese[7] (6, da Hamas, amministrazione *de facto* a Gaza), Bangladesh (1), Bielorussia (3+), Botswana (2), Cina (+), Corea del Nord (6+), Emirati Arabi Uniti (1), Gambia (9), Giappone (7), India (1), Iran (314+), Iraq (129+), Pakistan (1), Somalia (6+; 5+ dal Governo federale di transizione e 1 nel Puntland), Stati Uniti d'America (43), Sudan del Sud (5+), Sudan (19+), Taiwan (6), Yemen (28+).

Nel 2012 sono state eseguite almeno 682 condanne a morte, due in più rispetto al 2011. Il dato, tuttavia, non include le migliaia di condanne a morte che si ritiene siano state eseguite in Cina. Dal suo rapporto del 2009, Amnesty International ha scelto di non pubblicare le stime sull'uso della pena di morte in Cina dove questa è ancora classificata come segreto di stato. Amnesty International rinnova la sfida alle autorità cinesi e chiede, ancora una volta, di pubblicare tutti i dati relativi a condanne a morte ed esecuzioni così da confermare le dichiarazioni delle autorità secondo le quali, dal 2007, l'uso della pena di morte si è ridotto in modo significativo nel paese.

Resoconti credibili ricevuti da Amnesty International riportano che un grande numero di condanne a morte sono state eseguite in Iran, un numero che supererebbe quello ufficialmente riconosciuto di quasi tre quarti.

Dati ufficiali riguardo l'uso della pena di morte sono disponibili solo in un piccolo numero di paesi. In Bielorussia, Cina, Mongolia e Vietnam, i dati sulla pena di morte continuano a essere classificati come segreto di stato. A causa della pratica restrittiva voluta dalle autorità e/o dall'instabilità politica, un limitato numero di informazioni è accessibile in alcuni paesi come Belize, Corea del Nord, Egitto, Eritrea, Libia, Malesia, Suriname e Siria. Tuttavia, a volte, nessuna informazione risulta disponibile. È possibile che siano state eseguite condanne a morte in Siria, ma nessuna di esse può essere confermata per il presente rapporto. Amnesty International ha registrato esecuzioni in Siria per tutti gli ultimi 10 anni tranne che nel 2005.

In Bielorussia e Giappone, i prigionieri non sono informati della loro imminente esecuzione, né lo sono i familiari o gli avvocati. In Bielorussia e Botswana, i corpi dei prigionieri messi a morte non sono mai restituiti alle famiglie per la sepoltura.

CONDANNE A MORTE NEL 2012

Afghanistan (+), Algeria (153+), Arabia Saudita (10+), Autorità Palestinese (6+: 5+ da Hamas, amministrazione *de facto* a Gaza; 1 AP, Cisgiordania), Bahrain (1), Bangladesh (45+), Barbados (2), Botswana (5), Ciad (2), Cina (+),Corea del Nord (+),Corea del Sud (2), Egitto (91+), Emirati Arabi Uniti (21+), Gambia (5+), Giappone (3), Giordania (16+), Ghana (27), Guinea (2+), Guinea Equatoriale (1), Guyana (5), India (78+), Indonesia (12+), Iran (79+), Iraq (81+), Kenya (21+), Kuwait (9+), Laos (+), Libano (9+), Liberia (4+), Libia (5+), Maldive (2+), Malesia (60+), Mali (10+), Mauritania (6+), Mongolia (+), Marocco/Sahara Occidentale (7+), Myanmar (17+), Nigeria (56), Pakistan (242), Qatar (1+), Repubblica Democratica del Congo (11+), Singapore (2+), Somalia (76+: 51+ dal Governo di transizione federale; 7+ nel Puntland; 18+ nel Somaliland), Sri Lanka (7+), Stati Uniti d'America (77), Sudan del Sud (+),Sudan (199+), Swaziland (1), Taiwan (7), Tanzania (3), Thailandia (106+), Trinidad e Tobago (5+), Tunisia (9), Vietnam (86+), Yemen (7+), Zambia (7+), Zimbabwe (11+).

Nel 2012, almeno 1.722 persone sono state condannate a morte in 58 paesi. Il dato è da considerarsi il minimo confermato dalle ricerche di Amnesty International e rappresenta una diminuzione significativa rispetto al 2011 dove le condanne a morte furono almeno 1.923 in 63 paesi.

Alla fine del 2012 sono almeno 23.386 le persone rinchiuse nei bracci della morte in tutto il mondo, un numero da considerarsi minimo poiché ottenuto sommando, dove disponibili, i singoli dati di ogni paese.

Lo scorso anno sono stati usati i seguenti metodi di esecuzione: decapitazione (Arabia Saudita), fucilazione (Autorità Palestinese (amministrazione *de facto* di Hamas, Gaza), Bielorussia, Cina, Corea del Nord, Emirati Arabi Uniti, Gambia, Somalia, Taiwan, Yemen), impiccagione (Afghanistan, Autorità Palestinese (amministrazione *de facto* di Hamas, Gaza), Bangladesh, Botswana, Giappone, India, Iran, Iraq, Pakistan, Sudan del Sud, Sudan), iniezione letale (Cina, Stati Uniti d'America).

Come per il 2010 e il 2011, non ci sono resoconti ufficiali di esecuzioni giudiziarie avvenute tramite lapidazione.[8] Due nuove condanne a morte per lapidazione sono state comminate in Sudan ma successivamente revocate. Sono state eseguite condanne a morte in pubblico nei seguenti paesi: Arabia Saudita, Corea del Nord, Iran e Somalia.

Almeno due persone sono state messe a morte in Yemen per reati commessi quando erano minorenni. L'esecuzione di minorenni, persone che avevano meno di 18 anni al momento del reato, è una violazione della legge internazionale. Se non sono disponibili prove concrete in merito, come un certificato di nascita, la reale età dell'accusato viene spesso messa in discussione.[9] Amnesty International esprime la sua costante preoccupazione riguardo minorenni al momento del reato ancora rinchiusi nei bracci della morte in Arabia Saudita, Iran, Nigeria, Pakistan e Yemen.

ESTRATTI DELLA RISOLUZIONE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA APPROVATA IL 19 APRILE 2012 DAL CONSIGLIO PER I DIRITTI UMANI DELLE NAZIONI UNITE[10]

[Il Consiglio per i diritti umani]

52. richiama altresì gli stati a commutare immediatamente tali pene e ad assicurarsi che ogni minore condannato in precedenza alla pena di morte o al carcere a vita senza possibilità di rilascio sia rimosso dalle strutture di detenzione speciali, specialmente dal braccio della morte, e trasferito in strutture di detenzione normali e appropriate all'età del condannato e al reato commesso;

55. sollecita altresì gli stati a presumere che i giovani sospettati, accusati o riconosciuti per aver infranto la legge siano considerati minorenni quando la loro età è in dubbio, fino a che tale supposizione non venga confutata dal procedimento, e di trattare l'accusato come un minorenne se tale carico non è riscontrato;

69. (f) sollecita ad assicurarsi che i minori, i cui genitori o tutori siano nel braccio della morte, i prigionieri stessi e le loro famiglie e i loro rappresentanti legali siano informati adeguatamente, in anticipo, riguardo a un'esecuzione imminente, sul giorno, l'ora e il luogo in cui si terrà, per permettere un'ultima visita o una comunicazione con il condannato, ad assicurare che avvenga la restituzione del corpo alla famiglia per la sepoltura o questa sia informata dove il corpo è situato, a meno che non sia nel miglior interesse del minore fare altrimenti; …

Amnesty International continua a esprimere preoccupazione riguardo le numerose condanne a morte o esecuzioni in seguito a procedimenti penali non conformi agli standard internazionali sul giusto processo, spesso basati su "confessioni" estorte sotto tortura o altri maltrattamenti. Questo è accaduto in Afghanistan, Arabia Saudita, Bielorussia, Cina, Corea del Nord, Iran, Iraq e Taiwan. In Iran e Iraq, alcune di queste "confessioni" sono state trasmesse in televisione prima che avesse luogo il processo, infrangendo ulteriormente il diritto alla presunzione di innocenza.

Condanne a morte con mandato obbligatorio continuano a essere imposte in questi paesi: Barbados, India, Iran, Malesia, Maldive, Pakistan, Singapore, Thailandia e Trinidad e Tobago. Le condanne a morte con mandato obbligatorio non sono compatibili con la protezione dei diritti umani perché non permettono di considerare le circostanze personali dell'imputato e quelle in cui è avvenuto il reato.

Le persone continuano a essere condannate o messe a morte per reati che non includono l'omicidio intenzionale e perciò non sono da considerarsi come i "reati più gravi" così come prescritto dall'articolo 6 del Patto internazionale sui diritti civili e politici. La pena di morte continua a essere comminata per reati connessi al traffico di droga in diversi paesi tra cui Arabia Saudita, Cina, Emirati Arabi Uniti, India, Indonesia, Iran, Malesia, Pakistan, Singapore, Thailandia e Yemen.

Altri reati punibili con la morte sono stati "adulterio" e "sodomia" (Iran), reati religiosi come "apostasia" (Iran) e "blasfemia" (Pakistan), "stregoneria" (Arabia Saudita), reati finanziari (Cina), stupro (Arabia Saudita) e forme di furto "aggravato" (Arabia Saudita, Kenya, Zambia). Infine, diverse forme di "tradimento", "atti contro la sicurezza nazionale" e altri "crimini contro lo stato" (come il "*moharebeh*", inimicizia verso Dio, in Iran) anche se non hanno provocato vittime sono stati puniti con la pena capitale in questi paesi: Autorità Palestinese (AP, Cisgiordania; amministrazione *de facto* di Hamas, Gaza), Corea del Nord, Gambia, Iran, Kuwait, Libano e Somalia. In Corea del Nord sono spesso comminate condanne a morte anche se il reato non è soggetto per legge alla pena capitale.

Cinque paesi, Botswana, Gambia, Giappone, India e Pakistan, hanno ripreso le esecuzioni nel 2012. In violazione degli standard internazionali sui diritti umani, in Bangladesh e Kenya l'applicazione della pena capitale è stata estesa ad altre tipologie di reati.

Fonte di continua preoccupazione è stato l'uso della pena di morte da parte di tribunali speciali e militari, a volte contro civili, in paesi come Autorità Palestinese (Autorità Palestinese, Cisgiordania; amministrazione *de facto* di Hamas, Gaza), Egitto, Libano, Repubblica Democratica del Congo e Somalia. In Algeria, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Iraq, Libano, Libia, Repubblica Democratica del Congo, Tunisia e Yemen, le persone sono state condannate a morte dopo procedimenti penali condotti in contumacia.

PANORAMICHE REGIONALI

AMERICHE

Gli Stati Uniti d'America (Usa) continuano a essere l'unico paese che esegue condanne a morte nella regione, in cui il ricorso alla pena di morte è ormai in netto declino.[11] Sono quattro i paesi che hanno emesso sentenze capitali nelle Americhe e anche negli Usa stessi il sostegno della pena di morte è in diminuzione.

Sebbene il numero delle esecuzioni negli Usa sia rimasto lo stesso del 2011 (43), solo nove stati hanno eseguito condanne a morte nel 2012 a fronte dei 13 nel 2011. Il numero delle sentenze capitali (77) è stato il secondo più basso da quando la Corte suprema americana ha reintrodotto la pena di morte nel 1976; queste sentenze sono state emesse da 18 stati su 33 mantenitori.[12] Ad aprile 2012, il Connecticut è diventato il 17° stato abolizionista; nel mese di novembre, per pochi voti, un referendum per l'abolizione della pena di morte in California non ha avuto esito positivo.

LA PENA DI MORTE NEGLI USA NEL 2012

43 esecuzioni: Arizona (6), Delaware (1), Florida (3), Idaho (1), Mississippi (6), Ohio (3), Oklahoma (6), South Dakota (2), Texas (15).

77 condanne a morte: Alabama (6), Arizona (2), California (13), Connecticut (1), Delaware (1), Florida (22), Georgia (2), Louisiana (1), Mississippi (2), Montana (1), Nevada (3), Ohio (3), Oklahoma (1), Pennsylvania (7), South Dakota (1), Tennessee (1), Texas (9), Governo Federale (1).

3.170 persone nel braccio della morte, tra cui 724 in California, 407 in Florida, 308 in Texas, 204 in Pennsylvania e 200 in Alabama.

4 commutazioni governative e 3 persone rilasciate perché innocenti.

Nel resto della regione sono state emesse dodici condanne a morte: due a Barbados, cinque in Guyana e almeno cinque a Trinidad e Tobago. Sia Trinidad e Tobago che Barbados mantengono l'imposizione obbligatoria della pena di morte nella loro legislazione.

Non ci sono state condanne a morte o esecuzioni in Antigua e Barbuda, Bahamas, Cuba, Dominica, Grenada, Guatemala, Giamaica, Saint Kitts e Nevis, Saint Lucia e Saint Vincent e the Grenadines. Al 31 dicembre 2012, nessuno era richiuso nel braccio della morte a Cuba o nella Dominica. Cinquantatre sentenze capitali sono state commutate in Guatemala dopo che la divisione penale della Corte suprema di giustizia ha rivisto i casi di tutti i prigionieri condannati a morte nel paese.

Alla fine del 2012, erano sette i prigionieri rinchiusi nel braccio della morte in **Antigua e Barbuda**. Il 15 marzo, le autorità hanno respinto le richieste di abolire la pena di morte provenienti dal Consiglio per i diritti umani durante un esame sulla questione dei diritti

umani nel paese nell'ottobre 2011. Secondo le autorità, cambiare la legislazione esistente su questioni legate alla pena capitale non è una proposta accettabile agli occhi dell'opinione pubblica.

Una persona continua a essere rinchiusa nel braccio della morte nelle **Bahamas** per un omicidio commesso nel 2007. L'ultima condanna a morte nel paese è stata eseguita nel 2000.

Nelle **Barbados** sei persone si trovavano nel braccio della morte alla fine dell'anno. Nel corso del 2012 sono state emesse due nuove condanne a morte. L'ultima esecuzione nel paese risale al 1984. Al termine di una visita di tre giorni ad aprile, l'Alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite, Navi Pillay, ha accolto con favore l'impegno dello stato ad abolire le condanne a morte con mandato obbligatorio e ha sollecitato le autorità affinché "questo avvenga il più rapidamente possibile per poi passare a una moratoria sulle esecuzioni e all'abolizione definitiva della pena capitale."[13]

In **Canada**, dove la pena di morte è stata abolita per tutti i reati nel 1998, il governo non ha sostenuto l'appello alla clemenza per Ronald Smith, nel braccio della morte in Montana per un doppio omicidio commesso nel 1982. Ronald Smith è uno dei due canadesi condannati a morte negli Usa. La sua richiesta di clemenza è stata respinta dalla Commissione per la grazia e la libertà condizionata il 2 maggio, ma non è stata decisa nessuna data per l'esecuzione dopo che, a settembre, un giudice di stato ha dichiarato incostituzionale il protocollo dell'iniezione letale del Montana. Quando l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato la quarta risoluzione per una moratoria sull'uso della pena di morte, il Canada è stato l'unico paese abolizionista delle Americhe a non co-sponsorizzare la risoluzione.

Una persona è ancora rinchiusa nel braccio della morte a **Grenada**. Non ci sono state esecuzioni nel paese dal 1978.

Nessuna nuova condanna a more e nessuna esecuzione è stata registrata in **Guatemala**. Il 23 gennaio, la divisione penale della Corte suprema di giustizia ha rivisto i casi di tutti i prigionieri condannati a morte nel paese e ha commutato a 50 anni di reclusione le sentenze capitali di 53 prigionieri. Solo una persona rimane nel braccio della morte. Il presidente della divisione penale ha spiegato che la decisione è stata presa perché i prigionieri non hanno avuto la possibilità di una difesa adeguata e, per questo motivo, sono state violate le salvaguardie del procedimento penale.

A marzo, il Comitato sui diritti umani delle Nazioni Unite ha osservato con soddisfazione che, dal 2000, la moratoria *de facto* sull'uso della pena di morte in Guatemala è ancora in vigore, così come ha accolto con favore le commutazioni ordinate dalla Corte suprema sopra descritte. Tuttavia, il Comitato ha espresso preoccupazione per i disegni di legge introdotti nel 2010 e nel 2011, che chiedono la ripresa delle esecuzioni, e per il loro crescente sostegno. Il Comitato ha sollecitato il Guatemala a prendere in considerazione l'abolizione della pena di morte e la ratifica del Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici.[14]

Durante l'Esame periodico universale, svoltosi prima della sessione del Consiglio per i diritti

umani del 24 ottobre, il Guatemala ha dichiarato che non c'erano condannati a morte nel paese[15] dato che tutte le sentenze capitali per reati quali il rapimento, l'omicidio e lo stupro erano state commutate in ergastolo tramite normative speciali nel corso della revisione giuridica dell'Istituto pubblico di difesa penale. Le commutazioni sono in linea con i giudizi espressi in casi specifici di sentenze capitali presso la Corte interamericana per i diritti umani. Nel corso dell'Esame periodico universale, i rappresentanti del Guatemala hanno espresso sostegno alle raccomandazioni di ratificare il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici e prendere in considerazione l'abolizione della pena di morte nella legislazione del paese.

Cinque nuove condanne a morte sono state emesse in **Guyana** e, alla fine dell'anno, 30 persone erano rinchiuse nel braccio della morte. Secondo quanto riportato, alla fine di maggio, il detenuto nel braccio della morte Ganga Deolall, diabetico, ha iniziato uno sciopero della fame per protestare contro la mancanza di assistenza e di cure mediche nella prigione di Georgetown. Ad agosto, Hafeez Hussain, che soffre di livelli alti di colesterolo, si è unito alla protesta di Deolall. I loro familiari hanno dichiarato che ai detenuti è stato detto che non c'erano medicine per il diabete o il colesterolo alto nell'Ospedale pubblico di Georgetown.[16] Le condizioni di detenzione in Guyana, dove le prigioni sono costantemente sovraffollate, sono state ripetutamente criticate dalle organizzazioni internazionali.

Il 5 giugno, il presidente della Corte suprema Ian Chang ha commutato le condanne a morte di Noel Thomas, Lawrence Chan, Rabindranauth Deo e Muntaz Ali. Due di loro, Lawrence Chan e Rabindranauth Deo, erano stati a rischio di esecuzione imminente nel febbraio del 2000. La decisione del presidente è stata presa in seguito all'appello presentato da Noel Thomas nel 2010, in cui affermava che la carcerazione prolungata nel braccio della morte, dal 1992, con la costante minaccia di esecuzione, è una violazione del divieto di tortura o di altre punizioni o trattamenti crudeli, inumani o degradanti così come riportato nell'articolo 141 della Costituzione del Guyana.

In seguito all'impegno assunto durante l'Esame periodico universale nel 2010, l'Assemblea nazionale del Guyana ha approvato, il 10 agosto, una mozione volta a iniziare le consultazioni nazionali per l'abolizione della pena di morte, l'abolizione delle punizioni corporali nelle scuole e la depenalizzazione delle relazioni consensuali tra adulti dello stesso sesso così come la fine della discriminazione contro le persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender. L'Assemblea ha istituito una Commissione speciale il cui compito è l'organizzazione delle consultazioni nazionali con lo scopo di ottenere cambiamenti legislativi. I termini di riferimento che guidano il lavoro della Commissione richiedono esplicitamente che sia messa in discussione l'attitudine favorevole alla pena di morte del popolo guyanese, in particolare delle famiglie delle vittime, dei criminologi e dei professionisti, e la sua possibile abolizione.[17] Il ministro dei Servizi umanitari e della Sicurezza sociale, Jennifer Webster, è stata eletta presidente della Commissione il 28 novembre. Alla fine dell'anno, le consultazioni non erano ancora iniziate.

Sette persone erano ancora nel braccio della morte alla fine dell'anno in **Giamaica**, dove l'ultima esecuzione risale al 1988. La Legge sulle procedure di detenzione del 2012, introdotta nel 2011 e avente lo scopo di accelerare i processi sostituendo le indagini preliminari dei magistrati con briefing scritti, alla fine dell'anno era ancora in esame presso la Commissione congiunta di selezione del parlamento. Hanno destato preoccupazioni, anche

da parte della Facoltà di legge Norman Manley[18], alcuni commi specifici che, per come sono definiti nel disegno di legge, non sono in conformità con la Carta dei diritti e delle libertà fondamentali, presente nel capitolo 3 della Costituzione giamaicana.

Il 27 settembre una giuria del **Puerto Rico**, paese abolizionista, ha respinto la pena di morte in un processo federale statunitense. Edison Burgos Montes è stato condannato all'ergastolo per l'omicidio di Madelyn Semidey Morales, che aveva cooperato con le autorità americane nel corso di un'indagine contro di lui.

Il 21 marzo, le condanne a morte di quattro persone sono state commutate a **Saint Kitts e Nevis** in una sentenza della Corte dei caraibi orientali. La condanna contro Sheldon Isaac è stata revocata poiché la Corte ha ritenuto che l'uomo non fosse in grado di sostenere il processo a causa di gravi danni cerebrali, mentre le condanne a morte di Romeo Cannonier, Reudeney Williams e Louis Gardener sono state commutate. Alla fine dell'anno, un solo detenuto era presente nel braccio della morte.

IL LIMITE DI TEMPO SUL DIRITTO DI APPELLO RIDUCE LE GARANZIE DI PROCESSI EQUI

Di importanza fondamentale nel caso di *Romeo Cannonier v. il Direttore della pubblica accusa*[19] è la parte della sentenza che si riferisce ai limiti di tempo sul diritto di appello nei casi di pena capitale. La Corte suprema dei caraibi orientali[20] ha ritenuto che la sezione 52(2) dello statuto della Corte suprema, che impone un limite rigido di 14 giorni per presentare richiesta di appello in casi di pena capitale (mentre il limite è a discrezione nei casi non capitali), viola il diritto degli imputati a un processo equo così come garantito dalla sezione 10 della Costituzione di Saint Kitts e Nevis e dall'articolo 14 del Patto internazionale sui diritti civili e politici, incluso il diritto ad avere tempo e strumenti adeguati per preparare una linea difensiva. La Corte ha stabilito che i limiti di tempo descritti nella sezione 52(2) devono essere discrezionali in tutti i casi, senza differenze tra casi capitali e non.

Al termine del 2012, una persona era richiusa nel braccio della morte a **Saint Lucia** e una a **Saint Vincent e the Grenadines**. Il 31 maggio, la Corte di giustizia dei caraibi orientali ha commutato la sentenza capitale di Shorn Samuel, condannato a morte nel 2008 per un omicidio commesso nel 2006.

Sono state emesse almeno cinque nuove sentenze capitali a **Trinidad e Tobago** e 36 prigionieri erano rinchiusi nel braccio della morte alla fine dell'anno. Il Comitato giudiziario del Consiglio della corona ha preso in esame quattro casi capitali che riguardano cinque persone in appello presso la Corte di appello di Trinidad e Tobago. Nigel Brown è stato giudicato non idoneo per l'appello e la sua condanna è stata messa in discussione sulla base di nuove prove.[21] Nuove prove nel caso di Marcus Jason Daniel hanno evidenziato una possibile minore responsabilità del condannato a causa della presenza di un "disturbo della personalità borderline" e "psicosi indotta da alcool e droghe".[22] Nei casi di Deenish Benjamin, Deochan Ganga e Marlon Taitt, il Comitato giudiziario del Consiglio della corona ha esaminato per la Corte di appello la possibilità che l'imposizione della pena di morte su un imputato dalle ridotte facoltà mentali costituisca una punizione crudele e inusuale, contraria alla sezione 5(2) della Costituzione di Trinidad e Tobago.[23]

Tre quarti di tutte le condanne a morte negli **Usa** sono state eseguite in soli quattro stati: Arizona, Mississippi, Oklahoma e Texas. Tutte le esecuzioni sono state portate a termine con

un'iniezione letale di pentobarbital, una sostanza introdotta di recente a causa della carenza dei medicinali usati in precedenza per mettere a morte le persone.

Lo scorso anno, tre persone sono state rilasciate dal braccio della morte perché innocenti, in Ohio, Louisiana e Florida.[24]

In alcuni casi, l'utilizzo della pena capitale ha violato gli standard internazionali sui diritti umani. In diversi stati, i procedimenti penali sono stati viziati da discriminazione razziale e difetti sistemici.[25] La pena di morte è stata imposta ed eseguita su persone con malattie mentali.[26] Procedimenti pre-processuali sono continuati nella base navale americana della baia di Guantánamo a Cuba nei casi di sei persone di origine straniera accusati di reati gravi sotto processo davanti alla commissione militare. Un sistema non conforme agli standard internazionali sul giusto processo. Secondo il diritto internazionale, qualsiasi applicazione della pena di morte in seguito a tali procedimenti violerebbe la protezione contro la privazione arbitraria della vita.

Yokamon Hearn è stato messo a morte in Texas il 18 luglio, dopo che la Commissione per la grazia e la libertà condizionata ha negato la clemenza e a seguito dal rifiuto da parte del governatore e delle altre corti di intervenire.

L'uomo era stato condannato per un omicidio commesso nel 1998. Al momento del reato aveva 19 anni e soffriva di una disabilità mentale che, secondo il parere degli esperti consultati dai suoi avvocati, equivaleva a un "ritardo mentale", rendendo dunque la sua esecuzione incostituzionale. Vani sono stati i tentativi dei suoi legali di presentare ricorso presso la Corte federale sostenendo che a Yokamon Hearn era stata negata un'effettiva rappresentanza legale in giudizio o durante i ricorsi iniziali, come costituzionalmente previsto.

Il 10 ottobre, **Jonathan Green** è diventato il 248esimo prigioniero messo a morte in Texas durante il mandato del governatore Rick Perry. Due giorni prima, un giudice federale aveva concesso una sospensione dell'esecuzione. L'avvocato di Jonathan Green aveva presentato prove inconfutabili che il suo cliente soffriva di schizofrenia, convinto quest'ultimo di stare per essere ucciso "per mano di demoni che conducono una guerra spirituale contro di lui". Un esperto di salute mentale incaricato dalla difesa aveva concluso che Jonathan Green era affetto da "gravi deliri, allucinazioni e disturbi formali del pensiero". Il giudice federale ha inoltre osservato che nel 2003 relazioni del carcere segnalavano un "disturbo mentale progressivo accompagnato da allucinazioni di tipo visivo, uditivo e somatico. Per esempio, Green si è infilato della carta igienica nelle orecchie per cercare di fermare le voci nella sua testa. In diverse occasioni, si è dovuto ricorrere a cure mediche per rimuovere la carta igienica rimastagli incastrata nelle orecchie". La Corte d'appello del quinto circuito ha accolto l'istanza che chiedeva di revocare la sospensione dell'esecuzione, provvedimento contro il quale né la Corte suprema federale, né il governatore Perry sono intervenuti e l'esecuzione è stata così fissata. Prima di essere messo a morte, Jonathan Green ha dichiarato: "Sono un uomo innocente. Non ho ucciso nessuno. State ammazzando un uomo innocente. Il mio braccio sinistro mi sta uccidendo. Mi fa malissimo."

Irregolarità nell'uso della pena di morte connesse a discriminazione razziale hanno continuato a essere rilevate. In North Carolina, Marcus Robinson, Tilmon Golphin, Christina Walters e Quintel Augustine hanno ottenuto una nuova sentenza di condanna all'ergastolo senza libertà di rilascio su parola dopo che Greg Weeks, giudice della Corte suprema della contea del Cumberland, ha riesaminato i casi nell'ambito della Legge per la giustizia razziale. Il giudice ha rilevato che i pubblici ministeri avevano usato criteri di discriminazione razziale

durante la selezione della giuria al fine di escludere potenziali giurati afro-americani. Nella sentenza su questi ultimi tre casi del mese di dicembre, il giudice Weeks ha osservato che, dopo la sua decisione sul caso Robinson ad aprile, l'assemblea legislativa si è "allontanata" dalla questione della discriminazione in base alla razza restringendo l'ambito di applicazione della Legge per la giustizia razziale. Tuttavia, ha espresso la "speranza che il riconoscimento della triste verità che ci troviamo in presenza di discriminazione razziale, come testimoniano le prove dei difensori, sia il primo passo per la creazione di una giustizia libera dalla perniciosa influenza della razza, un sistema che viva veramente all'altezza del nostro ideale di giustizia equa davanti alla legge".[27]

Nel mese di aprile, il Connecticut è diventato il quinto stato americano ad aver abolito la pena di morte dal 2007;[28] disegni di legge per l'abolizione della pena di morte sono stati presentati in Colorado, Maryland e New Hampshire.

"La mia posizione in merito sull'opportunità o meno della pena capitale nel nostro sistema di giustizia è maturata nel corso di un lungo periodo di tempo. Da giovane, ero un sostenitore della pena di morte. Poi ho lavorato per anni come pubblico ministero e ho perseguito pericolosi criminali in tribunale, compresi assassini. Nelle trincee di un tribunale, ho imparato in prima persona che il nostro sistema di giustizia è molto imperfetto. Pur essendo un buon sistema progettato tenendo a mente i più alti ideali della nostra società democratica, come la maggior parte dell'esperienza umana è soggetto alla fallibilità di coloro che vi partecipano. Ho visto gente assistita miseramente dai propri legali. Ho visto persone ingiustamente accusate o erroneamente identificate. Ho visto discriminazione. Essendo stato testimone di questi episodi, sono giunto alla conclusione che abolire la pena di morte è l'unico modo per essere certi che essa non sia mai applicata in modo iniquo."

Dannel P. Malloy, governatore del Connecticut, dichiarazione rilasciata in seguito alla firma del disegno di legge di abrogazione, 25 aprile 2012.

Un altro significativo indicatore di declino del sostegno pubblico a favore della pena di morte negli Usa è emerso dai risultati del referendum di abolizione in California. Il 6 novembre, gli elettori hanno respinto con un margine del 6% (circa 500.000 voti) la Proposta 34, un referendum volto ad abrogare la pena di morte nello stato americano con la più grande popolazione di condannati a morte. Il risultato del voto, sebbene deplorevole, differisce in modo sostanziale dalla votazione del 1978 sulla Proposta 7 che ha visto il ripristino della pena capitale in California con il 71% contro il 29%. Ron Briggs, tra i promotori della Proposta 7, ha invece sostenuto la Proposta 34 affermando che "l'inefficace bestia giuridica creata dalle leggi della California sulla pena di morte costa ai contribuenti più di 100 milioni di dollari l'anno e impegna le vite di pubblici ministeri e vittime che potrebbero invece occuparsi di altro".

All'inizio dell'anno la Commissione su deterrenza e pena di morte presso il Consiglio nazionale delle ricerche americano ha pubblicato un rapporto nelle cui conclusioni si legge che "a oggi la ricerca in merito agli effetti della pena di morte sugli omicidi non chiarisce se la pena capitale diminuisca, aumenti o non abbia effetto alcuno sui tassi di omicidio." Secondo la relazione, "affermazioni secondo cui la ricerca dimostrerebbe che la pena capitale diminuisca o aumenti il tasso di omicidi di una data percentuale o che non abbia alcun effetto, non dovrebbero influenzare decisioni dei giudici inerenti la pena di morte."[29]

Nel mese di agosto, la **Commissione interamericana sui diritti umani** ha pubblicato un rapporto su "La pena di morte nel sistema interamericano dei diritti umani: dalle restrizioni all'abolizione".[30] La relazione riassume i principali sviluppi della pena di morte nel sistema interamericano negli ultimi 15 anni e analizza le restrizioni alla sua applicazione contenute in norme internazionali e regionali. Le raccomandazioni agli stati includono un appello ad applicare una moratoria sulle esecuzioni come primo passo verso l'abolizione della pena capitale e, inoltre, l'invito a garantire il pieno rispetto delle decisioni della Commissione e della Corte interamericana, in particolare delle decisioni riguardanti i singoli casi capitali e le misure precauzionali e condizionali.

ASIA E PACIFICO

Nonostante alcune battute d'arresto in Asia meridionale, la regione ha registrato anche sviluppi positivi.

India e Pakistan hanno ripreso le esecuzioni, portando così a otto il numero di paesi in cui è praticata la pena capitale nella regione, uno in più rispetto al 2011. Tuttavia, il Vietnam[31] non ha eseguito condanne a morte e Singapore ha osservato una moratoria sulle esecuzioni, prendendo inoltre in esame modifiche legislative alle leggi sulla pena di morte. Il 13 marzo, la Mongolia ha ratificato il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici.

Brunei, Corea del Sud, Indonesia, Laos, Maldive, Mongolia, Myanmar, Sri Lanka e Thailandia non hanno eseguito condanne a morte. La sub-regione del Pacifico ha continuato a essere una zona libera dalla pena di morte.

La Cina ancora una volta ha eseguito più condanne a morte che nel resto del mondo, tuttavia a causa del segreto che circonda l'uso della pena di morte nel paese, non è stato possibile ottenere un quadro preciso della sua applicazione. Amnesty International, inoltre, non ha potuto confermare i dati per Corea del Nord e Malesia. In Mongolia, la pena di morte è rimasta classificata come segreto di stato. In Vietnam, la pubblicazione di statistiche sull'uso della pena capitale rimane proibita per legge.

ESECUZIONI E CONDANNE A MORTE IN ASIA E PACIFICO

Almeno 38 esecuzioni sono state registrate in otto paesi della regione Asia e Pacifico: Afghanistan (14), Bangladesh (1), Cina (+), Corea del Nord (6 +), Giappone (7), India (1), Pakistan (1), Taiwan (6). Questo dato non comprende le migliaia di esecuzioni che si stima abbiano avuto luogo in Cina.

Nel 2012 sono state emesse almeno 679 nuove sentenze capitali in 19 paesi della regione: Afghanistan (+), Bangladesh (45 +), Cina (+), Corea del Nord (+), Corea del Sud (2), Giappone (3), India (78 +), Indonesia (12 +), Laos (+), Malesia (60 +), Maldive (2 +), Mongolia (+), Myanmar (17 +), Pakistan (242), Singapore (2 +), Sri Lanka (7 +), Taiwan (7), Thailandia (106 +), Vietnam (86 +).

Processi per reati punibili con la morte hanno continuato a violare leggi e standard internazionali sull'uso della pena capitale in molte corti, che spesso hanno imposto la condanna a morte con mandato obbligatorio. Alcune persone sono state condannate a morte in base a prove estorte sotto tortura e tramite maltrattamenti. La pena capitale ha riguardato in modo sproporzionato cittadini stranieri e ha continuato a essere comminata ed eseguita per reati che non hanno raggiunto la soglia dei "reati più gravi" così come stabilito dall'articolo 6 del Patto internazionale sui diritti civili e politici.

Lo scorso anno, in **Afghanistan**, 30 sentenze capitali sono state sottoposte a ratifica del presidente e 14 sono state eseguite. Il 20 e 21 novembre sono stati messi a morte, rispettivamente, otto e sei individui. Le esecuzioni sono state compiute per reati tra cui omicidio, stupro, sequestro di persona e tradimento. Almeno 250 persone erano nel braccio della morte alla fine dell'anno. Dieci condanne a morte sono state commutate dal presidente nel mese di febbraio.

Un'esecuzione è stata registrata in **Bangladesh** nel 2012 e almeno 45 nuove condanne a morte sono state emesse. Circa 1.000 persone si trovavano nel braccio della morte alla fine dell'anno. Il 15 febbraio, il parlamento del Bangladesh ha approvato la Legge sulla prevenzione e controllo della tratta di esseri umani, la quale prevede la pena capitale quale massima sanzione per il traffico di esseri umani. Il giorno seguente è stato adottato un emendamento alla legge antiterrorismo del 2012 che introduce la pena di morte in determinate circostanze.

La **Cina** ha continuato a essere responsabile della maggior parte delle esecuzioni nel mondo, ma la mancanza di trasparenza che circonda l'uso della pena di morte ha reso ancora una volta impossibile confermare dati che rappresentino in modo adeguato la realtà della pena capitale nel paese. I mezzi di comunicazione, controllati dello stato, hanno continuato a trattare casi di alto profilo, come quello della donna d'affari Ying Wu condannata a morte per "raccolta di fondi in modo fraudolento", ma non hanno fornito la quantità di informazioni necessaria per promuovere un dibattito significativo sulla pena di morte nel paese. Tuttora da provare restano le dichiarazioni dei funzionari della Corte suprema del popolo secondo cui il numero totale delle esecuzioni è più che dimezzato da quando, nel 2007, la Corte ha ripreso a esaminare tutte le condanne a morte.

La pena capitale ha continuato a essere comminata in seguito a processi iniqui e per reati come il traffico di droga o reati finanziari che non hanno raggiunto la soglia dei "reati più gravi" così come stabilito dall'articolo 6 del Patto internazionale sui diritti civili e politici. Non sono stati ancora introdotti procedimenti attraverso i quali i detenuti nel braccio della morte possano chiedere la grazia o la commutazione della pena, così come previsto dalla legislazione nazionale.

Robert Shan Shiao-may, cittadino di Hong Kong, e **Lien Sung-ching,** cittadino di Taiwan, sono stati messi a morte il 30 marzo in Cina, dopo che la Corte suprema del popolo di Pechino ne aveva approvato le sentenze.

Robert Shan Shiao-may, 54 anni, era stato condannato a morte il 29 giugno 2009 per traffico di droga, possesso illegale di stupefacenti e di armi da fuoco. Lien Sung-ching, 59 anni, era stato condannato a morte nel corso dello stesso processo con l'accusa di produzione e traffico di droga. L'Alta corte popolare di Zhuhai, provincia di Guangdong, ha respinto il loro appello a dicembre 2010. A dicembre 2005, ufficiali della polizia di

Hong Kong, grazie a una segnalazione da parte delle autorità dell'entroterra, aveva tenuto in stato di fermo a un terminal marittimo due container che si supponeva contenessero droga e che erano diretti a Manila. In seguito, tuttavia, un ispettore della squadra narcotici di Hong Kong ha scritto ai parenti di Lien Sung-ching dicendo che non era stata trovata alcuna droga e che i container erano stati rispediti alla società proprietaria.

Gli agenti della pubblica sicurezza di Guangdong li hanno arrestati a dicembre 2005 con l'accusa di aver spedito nelle Filippine, via Hong Kong, 192kg di cristalli di metanfetamine. Durante il ricorso in appello, la Corte provinciale popolare di Guangdong ha respinto la lettera che li scagionava sostenendo che non era presente un timbro della polizia e anche perché la polizia di Hong Kong ha in seguito sostenuto che la lettera era stata scritta per errore. Le forze di polizia si sono scusate con le famiglie degli imputati. La lettera ha tuttavia suscitato seri dubbi sulle prove utilizzate per condannare i due uomini per traffico di droga.

Sembra che a Lien Sung-ching fosse stato dato il permesso di incontrare la famiglia prima dell'esecuzione, tuttavia i familiari hanno dichiarato che questo non era stato concesso e che non è stato possibile andare a trovarlo in prigione. Le autorità hanno informato l'avvocato di Lien Sun-ching della decisione della Corte suprema del popolo senza dare alcuna informazione né all'avvocato, né ai familiari sulla data dell'esecuzione.

L'11 giugno l'ufficio d'informazione del Consiglio di stato cinese ha pubblicato il Piano d'azione nazionale della Cina sui diritti umani (2012-2015). Il piano include alcune misure volte al rafforzamento della salvaguardia in tutti casi di pena capitale come per esempio: aprire al pubblico le procedure processuali nelle corti d'appello, consentire all'imputato di presentare prove, dare all'avvocato dell'imputato la possibilità di esprimere la propria opinione e pubblicare le sentenze più importanti della Corte suprema del popolo con lo scopo di rendere chiare le norme di applicazione della pena capitale.

Gli emendamenti al codice di procedura penale approvati il 14 marzo dal Congresso nazionale del popolo, con entrata in vigore dal 1° gennaio 2013, consentiranno alla Corte suprema del popolo di emendare le sentenze capitali in tutti i casi. Gli emendamenti dovrebbero rendere obbligatorio registrare o filmare gli interrogatori dei sospettati che potrebbero essere condannati a morte o all'ergastolo. Le corti, il pubblico ministero e la polizia dovranno avvisare gli enti di patrocinio gratuito così da assegnare un avvocato difensore d'ufficio a tutti i sospettati e a tutti gli imputati che potrebbero essere condannati a morte o all'ergastolo e che non hanno ancora nominato un avvocato difensore. Nell'emendamento di legge tuttavia non viene stabilita né una responsabilità concomitante di risposta da parte degli enti di patrocinio gratuito né un limite di tempo per la loro adesione.

Studiosi di giurisprudenza in Cina hanno chiesto una maggiore chiarezza del testo della legge in modo che sia stabilito oltre ogni dubbio che, nei casi di pena capitale, debba essere garantita l'assistenza legale all'imputato in tutte le fasi del processo. Essi hanno anche chiesto che siano definiti più chiaramente il ruolo e la responsabilità degli avvocati difensori durante i processi d'appello e di revisione finale.

A novembre le autorità hanno annunciato che, all'inizio del 2013, verrà introdotto un sistema di donazione volontaria degli organi per i trapianti in modo da poter gradualmente eliminare l'espianto degli organi dei prigionieri messi a morte.

L'**India** ha eseguito la sua prima condanna a morte dal 2004, in controtendenza al trend regionale e globale dell'abolizione della pena di morte. Ajmal Kasab, il cecchino pachistano

giudicato colpevole e condannato a morte per il proprio coinvolgimento negli attentati del 2008 a Mumbai è stato messo a morte lo scorso 21 novembre. Sono state emesse almeno 78 nuove condanne a morte e, alla fine dell'anno, più di 400 persone erano rinchiuse nel braccio della morte.

Dalla sua entrata in carica alla fine del 2012, il presidente Pranab Mukherjee ha respinto la richiesta di grazia di Ajmal Kasab e ha commutato un'altra sentenza capitale. Secondo dati ufficiali, le richieste di grazia di 14 persone (13 uomini e una donna) sono state rimandate dal presidente al ministero degli Affari interni per un riesame. Quattordici ex giudici hanno chiesto al presidente di commutare 13 condanne a morte che ritenevano fossero state comminate ingiustamente. [32]

Il processo che ha portato all'esecuzione di Ajmal Kasab ha fatto nascere serie preoccupazioni. Le autorità hanno considerato fuori tempo la richiesta di grazia di Ajmal Kasab ma non hanno rispettato l'ordine di protocollo con cui le richieste erano state presentate. Inoltre, in violazione degli standard internazionali, l'esecuzione è stata annunciata pubblicamente soltanto dopo che era avvenuta. Il ministro degli Affari interni ha poi dichiarato che ciò era stato fatto per evitare l'intervento degli attivisti per i diritti umani.

A novembre la Corte suprema ha commutato in ergastolo le condanne a morte di due prigionieri ritenendo che non era stato rispettato uno dei criteri necessari per poter emettere sentenze capitali in India, cioè che esse possono essere emesse soltanto se l'alternativa sentenza di ergastolo è "preclusa oltre ogni dubbio". La Corte suprema ha anche chiesto una revisione dei principi di condanna alla base dell'applicazione della pena di morte.[33]

La Corte suprema ha eliminato le condanne a morte con mandato obbligatorio nei casi di decessi causati dall'utilizzo illegale di armi da fuoco.

Il 24 maggio, nel corso dell'Esame periodico universale al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, l'India ha dichiarato che una sentenza capitale viene emessa in presenza di forti salvaguardie procedurali solo nei casi in cui l'ergastolo possa sembrare inadeguato e che il presidente dell'India e i governatori degli stati hanno il potere di concedere la grazia, il rinvio, la remissione o la sospensione per ogni tipo di reato. L'India ha respinto le raccomandazioni espresse dal Consiglio per i diritti umani di istituire una moratoria sulle esecuzioni in vista dell'abolizione della pena di morte, di rispettare la moratoria sulla pena capitale in vigore dal 2004 e di considerare la ratifica del Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici.

Dal 2008 in **Indonesia** non ci sono state esecuzioni e sono state emesse almeno 12 nuove sentenze capitali. Alla fine dell'anno, erano almeno 130 le persone detenute nel braccio della morte, più della metà, molti dei quali stranieri, condannati per traffico di droga. Secondo le informazioni fornite dalle autorità indonesiane alla data del 31 dicembre erano 113 le persone condannate a morte.

Il 21 maggio il pubblico ministero ha chiesto l'ergastolo e non la pena di morte nell'importante caso di Umar Patek, l'uomo accusato di omicidio premeditato in relazione a due diversi attentati dinamitardi avvenuti nel 2000 e nel 2002 che uccisero 202 persone.

In accordo con i dati rilasciati a giugno dal ministro degli Affari politici legali e della sicurezza, Djoko Suyanto, la task force per la protezione dei lavoratori migranti, creata nel 2011 per sostenere i cittadini indonesiani che lavorano all'estero, ha aiutato a commutare le condanne a morte di almeno 67 lavoratori migranti indonesiani in Arabia Saudita, Cina, Iran e Malesia.

Il 18 giugno la Corte costituzionale ha respinto la richiesta di due detenuti nel braccio della morte di modificare l'articolo 354 e il sub articolo 4 del codice penale, per i quali erano stati giudicati colpevoli e condannati a morte. L'appello aveva lo scopo di togliere la condanna a morte come punizione massima nel caso di ferimento o decesso di una vittima durante un furto perpetrato da un gruppo di due o più persone

La Corte suprema il 27 settembre ha confermato che un collegio di suoi giudici aveva revocato la pena capitale emessa l'aprile scorso per crimini correlati alla droga nei confronti di Hengky Gunawan. Il collegio aveva rilevato che nel suo caso la condanna a morte aveva violato sia l'articolo 3 della Dichiarazione universale dei diritti umani che l'articolo 28 della Costituzione indonesiana che sostengono entrambi il diritto alla vita di ogni individuo. Nel giudizio viene anche stabilito che l'obiettivo delle sentenze penali è quello di educare, correggere e prevenire il crimine. Il presidente indonesiano ha commutato almeno due sentenze nel 2012.

Il 23 maggio, nel corso del suo Esame periodico universale, l'Indonesia ha respinto la raccomandazione di ufficializzare la moratoria sulle esecuzioni in vigore dal 2008 in vista dell'abolizione della pena di morte. Le autorità indonesiane ritengono che la capitale debba essere considerata l'ultima via possibile, imposta in modo selettivo e solo per i crimini più gravi e hanno dichiarato che, anche in seguito a dibattiti pubblici sul tema, nel 2007 la questione dell'abolizione era stata sottoposta alla Corte costituzionale che, nel suo giudizio finale, ha stabilito che l'utilizzo della pena capitale non è contrario alla Costituzione.

Quando il 20 dicembre l'Assemblea generale della Nazioni Unite ha approvato la quarta risoluzione per una moratoria sulle esecuzioni, l'Indonesia ha modificato il suo voto da contrario ad astenuto.

Zulfiqar Ali, un lavoratore tessile pachistano, è stato condannato a morte a giugno 2005 per il possesso di 300 grammi di eroina dopo un processo iniquo. Nel corso del procedimento, la Corte ha respinto la dichiarazione di un testimone che ammetteva che la droga non apparteneva all'imputato poiché tale dichiarazione non riportava una data.

Durante la detenzione preventiva, a Zulfigar Ali è stato negato un avvocato, in violazione sia degli standard internazionali sui diritti umani sia dello stesso diritto indonesiano. All'imputato è stato anche rifiutato il diritto di contattare l'ambasciata pachistana in violazione della Convenzione di Vienna sulle relazioni consolari.

A Zulfiqar Ali è stato concesso di contattare un avvocato solo un mese dopo il suo arresto. L'uomo ha dichiarato di essere stato picchiato quasi ogni giorno dagli agenti del distretto di polizia di Bandara Soekarno –Hatta, dal momento dell'arresto, avvenuto il 21 novembre 2004, fino al 21 gennaio 2005. Ha anche dichiarato di essere stato torturato e maltrattato in detenzione fino alla firma della confessione. In seguito, a causa dei maltrattamenti, ha dovuto sottoporsi a un intervento chirurgico allo stomaco e ai polmoni e, al

momento, si trova in cattive condizioni di salute.

Gli appelli di Zulfigar Ali presso l'Alta corte e presso la Corte suprema sono stati respinti ed egli resta detenuto nel braccio della morte della prigione di Kedung Pane, nella provincia centrale di Java. Secondo quanto riportato da alcune fonti, non sono mai state presentate prove materiali del reato commesso.

Tre prigionieri sono stati messi a morte il 29 marzo in **Giappone**, ponendo fine a un periodo di tregua durato quasi 20 mesi. L'ex ministro della Giustizia Toshio Ogawa ha autorizzato le esecuzioni giustificando l'atto come suo "dovere". Lo scorso anno sono stati messi a morte sei uomini e una donna nel paese, e tre persone sono state condannate a morte. Alla fine dell'anno erano 133 le persone nel braccio della morte.

Yukinori Matsuda è stato condannato a morte dalla corte del Distretto di Kumamoto a settembre 2006 per l'assassinio di due persone. È stato messo a morte nel centro di detenzione di Fukuoka il 27 settembre. Aveva ritrattato il suo appello alla Corte suprema nell'aprile del 2009. In Giappone l'appello a una corte superiore nei casi di pena di morte non è obbligatorio. Nel caso di Yukinori Matsuda, si ritiene che i necessari requisiti legali non siano stati soddisfatti.

Nel corso del suo Esame periodico universale del 31 ottobre, la delegazione giapponese ha dichiarato che la maggioranza della popolazione ritiene che la pena di morte sia inevitabile nei casi in cui il crimine è particolarmente brutale e che, essendo questi reati frequenti, considera inappropriata l'abolizione della pena capitale. Inoltre ha dichiarato che confinare i prigionieri del braccio della morte in una cella singola 24 ore su 24 come previsto dalla legge, non è una violazione dei loro diritti e che quel trattamento viene imposto per assicurare la stabilità emotiva dei prigionieri. La delegazione giapponese ha accettato di fornire una risposta alle seguenti raccomandazioni prima della 22esima sessione del Consiglio per i diritti umani a marzo 2013: ratificare il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici; incoraggiare un dibattito profondo a livello nazionale sulla pena di morte aperto a tutti i soggetti interessati e a tutti i punti di vista; abolire la pena di morte o istituire una moratoria sulle esecuzioni e rivedere il sistema *daiyo kangoku (*che permette alla polizia di detenere preventivamente prigionieri fino a 23 giorni) per fare in modo che tutte le persone private della propria libertà siano portate davanti alla giustizia senza ritardi.

Le elezioni del 16 dicembre sono state vinte da Shinzo Abe, il cui Partito liberal democratico è a favore della pena di morte.

Si ritiene che siano almeno 60 le sentenze capitali imposte in **Malesia** ma non è stato possibile confermare il numero esatto di esecuzioni. Alla fine dell'anno più di 930 persone risultavano essere nel braccio della morte. La pena di morte con mandato obbligatorio ha continuato a essere imposta, anche per reati connessi al traffico di droga e, in maniera sproporzionata, contro i cittadini stranieri.

Il 12 febbraio la Malesia ha estradato in Arabia Saudita il blogger saudita Hamza Kashgari, accusato da noti ecclesiastici locali di apostasia, un reato capitale in Arabia Saudita, in seguito a dichiarazioni postate su Twitter e ritenute ingiuriose nei confronti del profeta Maometto.

A luglio il governo malese ha annunciato di voler rivedere le proprie leggi con mandato obbligatorio in materia di reati di droga. Alcuni resoconti a ottobre suggerivano che vi fosse l'intenzione, per tali reati, di sostituire la pena di morte con pene detentive.

Nel mese di luglio il Comitato sui diritti umani delle Nazioni Unite ha analizzato l'adempimento delle **Maldive** agli obblighi previsti dal Patto internazionale sui diritti civili e politici. Il Comitato ha rilevato che le Maldive hanno adottato una moratoria sulle esecuzioni ma non hanno ancora abolito la pena capitale. Di conseguenza, ha espresso la propria preoccupazione per un disegno di legge avente per oggetto l'emendamento della sezione 21 della Legge su grazia e clemenza; la proposta prevede che sia la Corte suprema a confermare le sentenze capitali per determinati crimini e non permetterebbe al presidente di concedere la grazia, così come previsto dall'articolo 115 della Costituzione. Alla fine dell'anno il disegno di legge è rimasto in sospeso. Il Comitato ha raccomandato che le Maldive prendano in considerazione l'abolizione della pena di morte, ratificando il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici ed eliminando le sentenze capitali con mandato obbligatorio dal codice penale.[34]

Il 13 marzo la **Mongolia** ha ratificato il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici. Alla fine dell'anno la ratifica del trattato internazionale doveva ancora essere implementata nella legislazione nazionale. Il presidente ha commutato nove sentenze capitali.

Almeno 17 sentenze capitali sono state emesse in **Myanmar**. Il 2 gennaio le condanne a morte di 31 uomini e due donne sono state commutate in ergastolo in occasione del 64° anniversario dell'Indipendenza.

In **Corea del Nord** sono state registrate almeno sei esecuzioni nel 2012; tuttavia, Amnesty International ritiene che l'effettivo numero di esecuzioni sia di molto più alto. Si hanno notizie di esecuzioni di oppositori politici del nuovo leader nordcoreano Kim Jong-un ma non è stato possibile verificarle. Molte esecuzioni in Corea del Nord sono extragiudiziali e vengono effettuate in assenza di indagini preliminari, processi o sentenze. In un sistema in cui il potere giudiziario non è indipendente, i processi sono iniqui. Si ritiene che le sentenze capitali siano state eseguite per reati per i quali il diritto nordcoreano non prevede la pena di morte. La Corea del Nord esegue condanne a morte sia in pubblico che in luoghi segreti.

Kim Jong-un ha richiesto un inasprimento delle pene per coloro che vengono scoperti mentre cercano di attraversare il confine con la Cina. Questa decisione sembra aver provocato un aumento del numero di esecuzioni extragiudiziali da parte delle guardie di confine per impedire a i nordcoreani di lasciare il paese. Coloro che sono rimpatriati forzatamente dalla Cina rischiano la detenzione, la tortura, maltrattamenti vari e la morte.

Il 15 novembre, data in cui le autorità militari hanno eseguito la sentenza capitale del soldato Muhammed Hussain, condannato per l'omicidio di un superiore e di altre due persone, il **Pakistan** ha effettuato la sua prima esecuzione dal 2008. Funzionari governativi hanno riferito ad Amnesty International che l'esecuzione rappresentava un caso militare, in opposizione all'attuale politica del governo pakistano.

Alla fine dell'anno più di 8.300 persone risultavano nel braccio della morte ed erano state

emesse 242 nuove sentenze capitali. Il 26 giugno le autorità pakistane hanno annunciato che il cittadino indiano Sarabjit Singh sarebbe stato rilasciato in seguito alla commutazione della sua sentenza. Il giorno dopo è emerso che le autorità avevano confuso Sarabjit Singh con un altro prigioniero in attesa di scarcerazione.

Le autorità avevano programmato per il 30 giugno a Karachi l'esecuzione del pakistano Behram Kahn, condannato a morte da una Corte antiterrorismo il 23 giugno 2003 per l'omicidio dell'avvocato Mohammad Ashraf. L'esecuzione è stata rimandata.

Da alcuni resoconti emerge che cinque prigionieri della prigione di Mach in Belucistan erano rinchiusi nel braccio della morte per reati commessi quando erano minorenni.[35] A luglio il governo ha avviato le consultazioni su un disegno di legge parlamentare al fine di commutare tutte le sentenze capitali in ergastolo.[36]

In occasione dell'Esame periodico universale, il 30 ottobre il Pakistan ha accettato di fornire dinanzi alla 22ª sessione del Consiglio per i diritti umani di marzo 2013 una risposta alle raccomandazioni in merito all'abolizione di tutti i provvedimenti relativi alle sentenze capitali con mandato obbligatorio, con l'obiettivo di abolirle, dichiarare una moratoria ufficiale sulla pena di morte e abolirla dalla legislazione nazionale.

Non sono state registrate esecuzioni a **Singapore**[37]; almeno due persone sono state condannate a morte. Alla fine dell'anno più di 32 persone erano rinchiuse nel braccio della morte.

Il 9 luglio il governo ha annunciato di aver introdotto in parlamento emendamenti legislativi al fine di abolire l'obbligatorietà della pena di morte in determinate circostanze e che le esecuzioni sarebbero state sospese fino allo studio dei disegni di legge. Il 14 novembre il parlamento ha approvato un emendamento alla legge sull'abuso di sostanze stupefacenti e l'emendamento del codice penale.

In base a tali emendamenti, le corti hanno ora la facoltà, in determinate circostanze, di non ricorrere alla pena di morte. Nei casi di omicidio l'imputato può evitare la sentenza capitale se dimostra di non aver avuto l'intenzione di provocare la morte. Nei casi legati al traffico di droga, ciò si verifica qualora l'imputato sia responsabile soltanto del trasporto, dell'invio o della consegna di una sostanza illegale oppure si sia soltanto offerto di farlo. Allo stesso modo, si può risparmiare all'imputato la pena di morte se dimostra di soffrire di una "patologia mentale… tale da ostacolare in modo sostanziale la sua responsabilità mentale per atti e omissioni…"[38]

Sebbene tali restrizioni all'imposizione della pena capitale con mandato obbligatorio siano un passo avanti, le misure proposte non sono conformi alla normativa e agli standard in materia di diritti umani, in particolare l'uso delle bastonate come forma alternativa di pena e l'inclusione di persone con disabilità mentali tra coloro contro i quali può essere emessa una sentenza capitale. Inoltre, affinché sia evitata agli imputati la pena di morte, la pubblica accusa deve accertare che gli stessi abbiano aiutato fattivamente il Central Narcotics Bureau a debellare le attività di traffico di droga.
In seguito all'adozione degli emendamenti legislativi, l'ufficio del procuratore generale ha annunciate che 32 prigionieri del braccio della morte avrebbero avuto l'opportunità di presentare nuove prove al fine di dimostrare che soddisfano le condizioni richieste per la

revisione della propria sentenza.

Yonk Vui Kong, di origine malese, resta a rischio di esecuzione a Singapore. Arrestato all'età di 19 anni nel 2007, Yonk Vui Kong è stato condannato all'esecuzione capitale con mandato obbligatorio per il possesso di 47g di eroina. Secondo quanto previsto dalle leggi di Singapore all'epoca della sentenza, ciò costituiva traffico di sostanze stupefacenti ed era punibile con la pena di morte con mandato obbligatorio. YongVui Kong era un corriere. In un rapporto di polizia, ha identificato il presunto mandante dell'operazione che lo aveva costretto a trasportare la droga controllata a Singapore. Le accuse contro il presunto mandante sono state ritirate. YonkVui Kong è tra i 32 prigionieri i cui casi sono in attesa di revisione in seguito all'adozione degli emendamenti alla Legge sull'abuso di sostanze stupefacenti.

Due nuove sentenze capitali sono state emesse in **Corea del Sud** e alla fine dell'anno 63 persone erano rinchiuse nel braccio della morte. Tre disegni di legge aventi per oggetto l'abolizione della pena di morte, presentati all'Assemblea nazionale nel 2008, 2009 e 2010, sono decaduti a maggio quando l'Assemblea ha sospeso le sedute.

Al proprio Esame periodico universale del 25 ottobre, la Corea del Sud ha dichiarato che il governo, attraverso lo speciale sottocomitato per la revisione della legge penale (un ente di consulenza del ministero della Giustizia) avrebbe preso in considerazione la necessità di rivedere le leggi che includono la pena di morte come condanna obbligatoria. Ha aggiunto, inoltre, che ha riscontrato difficoltà nel ratificare il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici.

Lo **Sri Lanka** ha adottato misure per riprendere le esecuzioni. Da resoconti provenienti dal paese si evince che il ministro delle Riforme carcerarie e riabilitative Chandrasiri Gajadeera ha fatto pubblicare annunci per due posti da boia. Il ministro per lo sviluppo dell'infanzia e delle pari opportunità Tissa Karaliyadda ha riferito al quotidiano *The Nation* a luglio che sperava di presentare un memorandum governativo con la richiesta di emendamento delle leggi affinché venga incluso lo stupro tra i reati punibili con la morte.[39] Al proprio Esame periodico universale del 1° novembre, lo Sri Lanka non ha accolto le raccomandazioni per abolire la pena di morte. Si ritiene che, alla fine dell'anno, più di 800 persone erano rinchiuse nei bracci della morte e metà di queste sentenze erano sottoposte a giudizio di appello. L'ultima esecuzione nel paese risale al 1976.

A **Taiwan** il 21 dicembre sono state eseguite sei condanne a morte e sono state emesse sette nuove sentenze capitali. Dei 120 prigionieri rinchiusi nei bracci della morte alla fine dell'anno, 55 avevano esaurito le possibilità di appello legale ed erano a rischio di esecuzione. A Taiwan i familiari non sono informati prima dell'esecuzione della condanna. Lo scoprono soltanto quando poi sono invitati a ritirare il corpo dall'obitorio. In risposta alle richieste nazionali e internazionali al presidente taiwanese di rispettare il proprio impegno ad abolire la pena di morte, il ministro degli Affair Esteri David Lin, in un articolo sul quotidiano taiwanese *Taipei Times,* avrebbe affermato che il governo non ha mai fatto tale promessa.[40]

Nel mese di aprile l'Alta corte di Taiwan ha annullato la sentenza di tre uomini condannati a morte per l'omicidio di una coppia avvenuto 21 anni prima poiché aveva rilevato che le sentenze erano basate su confessioni inaffidabili. L'uso della pena di morte nel paese è stato accompagnato da serie preoccupazioni sull'equità dei processi.

Chiou Ho-shun è nel braccio della morte a Taiwan dal 1989. La condanna potrebbe essere eseguita in qualsiasi momento. È stato arrestato nel 1988 insieme ad altre 11 persone in relazione a due omicidi. Tutti i 12 imputati sostengono di essere stati tenuti in isolamento per i primi quattro mesi di detenzione e torturati per ottenere le confessioni. Chiou Ho-shun afferma di essere stato bendato, legato e obbligato a stare seduto sul ghiaccio, sottoposto a scosse elettriche e di essere stato costretto a bere acqua e peperoncino, versata con forza nella bocca e nel naso. Questi interrogatori duravano fino a 10 ore ogni volta, con cinque o sei persone che lo picchiavano. Di conseguenza, ha subito una grave menomazione all'orecchio sinistro e soffre di emicranie. In seguito a un processo iniquo gli 11 coimputati sono stati condannati all'ergastolo. Solo Chiou Ho-shun è stato condannato a morte. Nel 1994 due pubblici ministeri e dieci funzionari di polizia che si erano occupati del caso sono stati condannati perché hanno estorto le confessioni con la tortura. Non sono mai state presentate prove materiali che collegassero Chiou Ho-shun né i coimputati ai reati di cui erano accusati. Nel 2011, successivamente a un appello infruttuoso, Chiou Ho-shun ha chiesto alla Corte: "Non ho ucciso nessuno. Perché i giudici non hanno il coraggio di dichiararmi non colpevole?"

A novembre Manfred Nowak, ex Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura e altre punizioni o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, ed Eibe Riedel, membro del Comitato sui diritti economici, sociali e culturali delle Nazioni Unite hanno chiesto al presidente Ma Ying-jeou di istituire una moratoria sulle esecuzioni. La richiesta è stata fatta prima della loro visita programmata a Taiwan per il 2013 per rivedere il rapporto del governo sull'implementazione dei due trattati sui diritti umani: il Patto internazionale sui diritti civili e politici e il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali.

A partire da dicembre, le udienze della Corte suprema per tutti i casi di pena di morte devono includere argomentazioni orali sulla sentenza e sui temi pertinenti, sia da parte dell'accusa che della difesa. Nel determinare la sentenza, la Corte terrà anche in considerazione l'opinione dei familiari delle vittime.

In **Thailandia** sono state registrate almeno 106 nuove condanne a morte e, alla fine dell'anno, più di 650 persone erano rinchiuse nel braccio della morte. I dati del Dipartimento penitenziario mostrano che almeno la metà di loro è detenuta per reati connessi al traffico di droga.

Il 15 marzo, il Consiglio per i diritti umani ha approvato il risultato dell'Esame periodico universale della Thailandia, discusso il 5 ottobre 2011. Le autorità del paese hanno respinto le raccomandazioni di revisione o modifica delle leggi per l'abolizione della pena di morte, in attesa del completamento di uno studio di valutazione della possibile abolizione della pena capitale. Nel Piano per i diritti umani 2009-2013, la Thailandia si era impegnata ad abolire la pena di morte, tuttavia, durante l'anno, sono state riferite pressioni, anche da parte di esponenti del governo, per accelerare le esecuzioni per reati connessi al traffico di droga.

In **Vietnam**, durante il 2012, le esecuzioni sono state sospese poiché non è stato possibile ottenere la fornitura delle sostanze utilizzate nelle procedure delle iniezioni letali a causa del divieto dell'Unione Europea all'esportazione. Nel luglio 2011, infatti, il paese aveva cambiato il proprio metodo di esecuzione passando dal plotone di esecuzione all'iniezione letale e aveva costruito sei strutture dove applicare il nuovo metodo. Tuttavia, le modifiche alle normative europee sul commercio di attrezzature e sostanze chimiche sembrano aver ostacolato l'implementazione della pena di morte nel paese.

A novembre, il membro dell'Assemblea nazionale Huynh Nghia, citando la Procura popolare suprema del Vietnam,[41] ha dichiarato che 508 persone sono in attesa dell'esecuzione, con una condanna legalmente valida ma inapplicabile a causa della carenza di mezzi per procedere con l'esecuzione.

Le attività e l'estensione della **Rete asiatica contro la pena di morte** hanno continuato a crescere nel 2012. Alla fine dell'anno, i membri della Rete erano presenti in 26 paesi. A novembre la rete ha tenuto il suo Terzo congresso consultivo presso la Hong Kong University. L'incontro ha definito l'orientamento futuro dei lavori su processi iniqui, sulla pena di morte con mandato obbligatorio e sui cittadini stranieri nel braccio della morte.

EUROPA E ASIA CENTRALE

La **Bielorussia** ha continuato a essere l'unico paese della regione a eseguire condanne a morte e lo ha fatto nella più rigorosa segretezza. Nel 2012 sono stati messi a morte almeno tre uomini.[42]

Di norma, i prigionieri sono messi a morte dopo poche ore, o persino minuti, dalla comunicazione che la richiesta di grazia è stata respinta. Sono costretti a inginocchiarsi e vengono uccisi da un colpo di arma da fuoco sulla nuca. Né loro, né le famiglie sono informate dell'esecuzione imminente. La famiglia è contattata solo dopo giorni, o a volte mesi, l'avvenuta esecuzione. I corpi non sono mai restituiti alle famiglie e nemmeno viene detto loro dove è sepolto il condannato.

A marzo Uladzslau Kavalyou e Dzmitry Kanavalau sono stati messi a morte per il loro presunto coinvolgimento in una serie di attentati terroristici in Bielorussia nel 2011. Le pene capitali sono state emesse dopo due processi fortemente iniqui. I due uomini sono stati condannati a morte dalla Corte suprema, che ha rappresentato il primo e unico grado di giudizio, senza lasciare la possibilità di un appello a una corte di grado superiore in piena violazione della legge internazionale. Il presidente bielorusso Alyaksandr Lukashenka ha negato la grazia il 14 marzo 2012, dichiarando che, ancor prima che venissero interrogati, entrambi avevano confessato il loro coinvolgimento negli attentati.

Uladzslau Kavalyou ha ritrattato in seguito la propria confessione, dichiarando che era stata ottenuta sotto pressione, compresa la minaccia di essere ucciso. Sua madre, Lubou Kavalyoua, ha dichiarato che durante l'interrogatorio entrambi gli uomini sono stati picchiati. Il 17 marzo, la donna ha ricevuto una lettera che la informava dell'esecuzione del figlio. Come in diversi casi precedenti, l'esecuzione di Uladzslau Kavalyou è avvenuta nonostante il suo caso fosse in esame presso Comitato sui diritti umani e nonostante la richiesta dello stesso Comitato di sospensione della condanna fino al suo parere conclusivo. A ottobre, il Comitato ha stabilito che, nell'esecuzione di tali atti, la Bielorussia ha violato, tra altri, i diritti di Uladzslau Kavalyou ai sensi degli articoli 6, 7 e 14 del Patto internazionale sui diritti civili e politici. Sostiene inoltre che tali atti costituiscono un trattamento inumano di sua madre e sua sorella, in violazione dell'articolo 7 del Patto internazionale sui diritti civili e politici, a causa dell'effetto intimidatorio o punitivo dell'essere lasciati intenzionalmente in

uno stato di incertezza e sofferenza.[43]

Dal 1° gennaio la **Lettonia** ha eliminato la pena capitale anche per gli ultimi reati nell'ambito della legge militare, diventando così il 97° paese completamente abolizionista al mondo. In precedenza, la Lettonia era abolizionista per i soli reati ordinari. Il 13 ottobre è entrata in vigore nel paese la ratifica del Protocollo N. 13 alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali sull'abolizione delle pena di morte per tutti i reati.

Nella **Federazione russa** continua la moratoria sulle esecuzioni, iniziata nel 1996 ed estesa a tempo indefinito dalla Corte costituzionale nel novembre 2009. A giugno, la Federazione russa ha informato le Nazioni Unite dell'esistenza di proposte attualmente al vaglio della Duma di Stato (il parlamento) per l'abolizione della pena di morte e per la ratifica del Protocollo N. 13 alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali.[44] Tuttavia, Amnesty International non è a conoscenza di passi avanti a riguardo o del programma legislativo. La Federazione russa è l'unico membro del Consiglio d'Europa a non aver ratificato il Protocollo N. 6 alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali riguardante l'abolizione della pena di morte che consente agli stati membri di mantenere la pena capitale per i reati commessi in tempo di guerra. A novembre, il Comitato contro la tortura ha raccomandato alla Federazione russa di abolire la pena di morte e di ratificare il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici.[45]

La moratoria ufficiale sull'applicazione della pena di morte iniziata nel 2004 è continuata in **Tajikistan**. Come risultato dell'Esame periodico universale al Consiglio per i diritti umani di marzo, il Tajikistan ha accolto la raccomandazione di ratifica del Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici nell'ambito delle proprie misure di riforma del codice penale e ha chiesto assistenza tecnica per l'implementazione di questa raccomandazione.

Le istituzioni appartenenti al **Consiglio d'Europa** hanno continuato a essere attive sul tema della pena di morte. L'Assemblea parlamentare ha adottato risoluzioni con le quali ha invitato la Bielorussia a introdurre una moratoria sulle esecuzioni in vista dell'abolizione completa della pena di morte e la Federazione russa ad abolire la pena capitale e a ratificare immediatamente il Protocollo N. 6 alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali.[46]

A luglio, la Corte europea dei diritti umani del Consiglio d'Europa ha informato formalmente i governi polacchi e rumeni di due casi aperti su 'Abd al-Rahim al-Nashiri.[47] Le querele si riferiscono, tra le altre cose, alla complicità di ciascuno dei due paesi nella detenzione segreta di al-Nashiri in Europa e al suo successivo trasferimento alla base navale di Guantánamo Bay a Cuba del settembre 2006, avvenuto nonostante il rischio reale che venisse sottoposto alla pena di morte. Al-Nashiri continua a essere detenuto a Guantánamo e potrebbe essere condannato a morte in relazione all'attacco avvenuto nel 2000 alla *USS Cole* ad Aden, nello Yemen. Al momento l'uomo è in giudizio presso una commissione militare che non soddisfa gli standard internazionali sul giusto processo. Durante il 2012 il suo caso è stato sottoposto a vari procedimenti pre processuali, ma non è stata ancora definita una data per il processo vero e proprio.

Con la sentenza sul caso di Almir Rrapo, la Corte europea dei diritti umani ha ricordato che il Protocollo N. 13 alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali, insieme agli obblighi relativi agli articoli 1, 2 e 3 della stessa, proibisce a qualunque stato membro del Consiglio d'Europa di detenere individui in vista di estradizione che possano essere soggetti a pena capitale, oppure di sottoporre individui all'interno della propria giurisdizione al rischio reale di ricevere una sentenza capitale e di essere messi a morte. Tuttavia, la Corte non ha ritenuto esserci violazione di questa regola nel caso in questione e ha ottenuto rassicurazioni sufficienti e vincolanti dalle autorità statunitensi prima dell'estradizione.[48]

Il 25 giugno, l'**Unione europea** ha approvato il suo primo "Quadro strategico in materia di diritti umani e democrazia", che copre l'intera gamma di attività sui diritti umani dell'Unione europea e vede come priorità la campagna per l'abolizione della pena di morte. Nelle dichiarazioni pubbliche sulla pena di morte, l'Alto rappresentante dell'Unione Europea per gli affari esteri Catherine Ashton ha criticato, tra le altre cose, le esecuzioni in Bielorussia, Giappone, India, Iran, Iraq, Pakistan e Stati Uniti d'America.

MEDIO ORIENTE E AFRICA DEL NORD

L'uso della pena di morte in Medio Oriente e Africa del Nord rimane motivo di grande preoccupazione. Sebbene ci siano stati alcuni limitati sviluppi positivi e la maggior parte dei paesi della regione continui a evitare di eseguire sentenze capitali, l'alto livello di esecuzioni in Arabia Saudita, Iran e Yemen e l'aumento delle esecuzioni in Iraq descrivono un quadro estremamente allarmante. In alcuni paesi della regione e, in particolar modo, in Siria, l'instabilità e le violenze continue rendono difficile ottenere informazioni adeguate. Inoltre diversi governi continuano a non fornire o a fornire solo informazioni parziali sul loro uso della pena capitale.

In Tunisia, il governo di transizione ha commutato le sentenze di 125 persone nel braccio della morte. Tuttavia, la bozza di Costituzione non esclude la pena di morte. In Egitto la nuova costituzione non contiene articoli sul diritto alla vita e non esclude la pena capitale. Durante i rispettivi Esami periodici universali presso il Consiglio per i diritti umani, il Bahrain, il Marocco e la Tunisia hanno respinto le raccomandazioni di abolire la pena di morte e ratificare il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici.

In Medio Oriente e Africa del Nord sono state confermate almeno 557 esecuzioni in sei dei 19 paesi presenti della regione: Arabia Saudita (79+), Autorità Palestinese (6, da Hamas, amministrazione *de facto* a Gaza), Emirati Arabi Uniti (1), Iran (314+), Iraq (129+) e Yemen (28+). Si tratta sostanzialmente dello stesso numero di esecuzioni del 2011, quando a livello regionale ne erano state confermate 558, ma avvenute in un numero superiore di paesi (otto).

Non è stato possibile confermare se sono state eseguite sentenze capitali in Egitto o Siria.

La concentrazione di numero molto alto di esecuzioni in un piccolo numero di paesi dimostra che Arabia Saudita, Iran, Iraq e Yemen sono ormai isolati anche a livello regionale. Come nel 2011, questi quattro paesi da soli hanno eseguito il 99% di tutte le condanne a morte confermate della regione.

L'Iraq e, su scala inferiore, l'Autorità Palestinese (le autorità di Hamas a Gaza) si evidenziano nella regione come le uniche giurisdizioni in cui le esecuzioni sono aumentate dal 2011. L'Iran e lo Yemen mostrano una diminuzione delle esecuzioni confermate, sebbene è probabile che il dato reale sia molto più alto.

Nel 2012, sono state emesse almeno 505 sentenze capitali in 16 paesi: Algeria (153+), Arabia Saudita (10+), Autorità Palestinese (6+: 5+ da Hamas, amministrazione *de facto* a Gaza; 1 in Cisgiordania), Bahrain (1), Egitto (91+), Emirati Arabi Uniti (21+) Giordania (16+), Iran (79+), Iraq (81+), Kuwait (9+), Libano (9+), Libia (5+), Marocco/Sahara Occidentale (7+), Qatar (1+), Tunisia (9) e Yemen (7+).

Il numero complessivo dei paesi che hanno emesso sentenze capitali è aumentato rispetto allo scorso anno, dove erano 15. Infatti, sebbene non sia stato possibile confermare alcuna condanna a morte in Siria, Libia e Tunisia hanno ripreso a imporre tale pena. Il numero totale delle sentenze capitali confermate è diminuito considerevolmente, da almeno 750 nel 2011 a 505 nel 2012. Diminuzioni anno dopo anno sono osservabili in Bahrain, Emirati Arabi Uniti e Kuwait.

Le autorità di Algeria, Giordania, Kuwait, Libano, Marocco/Sahara Occidentale e Tunisia hanno emesso condanne a morte ma hanno continuato ad astenersi dall'eseguirle. Per il secondo anno consecutivo, non ci sono state esecuzioni in Bahrain.

Si ritiene che alcuni governi nella regione abbiano ridotto l'uso della pena di morte attraverso misure quali l'imposizione di un numero inferiore di sentenze capitali, commutazioni o semplicemente evitando di mettere in pratica le esecuzioni. Tuttavia, sono pochi i paesi che compiono passi significativi, come emendare le proprie leggi nazionali o rispettare i propri obblighi internazionali. Allo stesso tempo, alcuni stati hanno intrapreso misure evidenti per dimostrare il loro sostegno della pena di morte, come il voto contrario alla risoluzione per una moratoria sulle esecuzioni presentata all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Nella regione esistono diffuse preoccupazioni legali sull'applicazione della pena di morte. La pena capitale è stata imposta frequentemente per reati connessi al traffico di droga che non sono riconosciuti come "reati più gravi" e per reati politici definiti in modo vago, anche nell'ambito delle leggi antiterrorismo.

Nel 2012 numerose preoccupazioni hanno riguardato l'equità dei processi. Tribunali militari hanno emesso condanne a morte, a volte su civili, in paesi come Autorità Palestinese (Cisgiordania e amministrazione *de facto* di Hamas) Egitto, Libano e Libia. In Algeria, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Iraq, Libano, Libia, Tunisia e Yemen le sentenze capitali sono continuate nonostante il sospetto di processi in contumacia. Se l'imputato non è mai presente in tribunale, Amnesty International considera i processi in contumacia come completamente iniqui.

Esistono serie preoccupazioni per l'uso di "confessioni" estorte sotto tortura o tramite maltrattamenti in Algeria, Arabia Saudita, Autorità Palestinese (amministrazione *de facto* di Hamas), Iran, Iraq e Yemen. L'ingiustizia di alcuni procedimenti è stata ulteriormente esacerbata dalla diffusione televisiva di tali "confessioni" forzate prima del processo in Iran e Iraq, in violazione del diritto dell'imputato alla presunzione di innocenza. Nei casi in cui cittadini stranieri erano stati accusati di un crimine capitale, come in Arabia Saudita, spesso non erano presenti interpreti durante gli interrogatori o i processi, oppure l'assistenza legale è stata inadeguata. È evidente che i paesi con il maggior numero di esecuzioni sono anche quelli in cui i procedimenti legali non rispettano gli standard internazionali sul giusto processo.

In **Algeria** sono state emesse almeno 153 sentenze capitali: la maggior parte delle persone sono state condannate per reati legati al terrorismo, altre per omicidio e molte senza essere presenti al processo.

Per il secondo anno consecutivo in **Bahrain** non sono state eseguite condanne a morte. Una sentenza capitale è stata emessa a marzo nei confronti di un cittadino del Bahrain accusato di aver ucciso la moglie. Il 9 gennaio, la Corte di cassazione ha annullato due condanne a morte emesse nel 2011 da due tribunali militari: la Corte di sicurezza nazionale e la Corte d'appello. Secondo le raccomandazioni della Commissione indipendente d'inchiesta del Bahrain, i casi di 'Ali 'Abdullah Hassan al-Sankis e 'Abdelaziz 'Abdelridha Ibrahim Hussain, due civili accusati di aver ucciso due poliziotti nel marzo 2011 durante le proteste anti governative, sono stati rinviati presso l'Alta corte d'appello per un ulteriore processo.[49]

Come parte dei risultati dell'Esame periodico universale presso il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, il 19 settembre, lo stato del Bahrain ha respinto la raccomandazione di abolire la pena di morte e ratificare il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici, affermando che tali misure sarebbero incompatibili con la Costituzione e non sarebbero richieste dalla legge internazionale. A dicembre il Bahrain ha modificato la posizione precedente rispetto alla moratoria, si era astenuto, e ha votato contro la risoluzione che chiede una moratoria sulle esecuzioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Le informazioni sulla pena di morte in **Egitto** sono sempre difficili da ottenere. Sono state emesse almeno 91 nuove sentenze capitali, incluse quelle presso i tribunali militari. A marzo la Corte suprema militare ha condannato a morte due civili per aver ucciso un ufficiale nel febbraio 2011. Nonostante l'accusa avesse chiesto la pena capitale, l'ex presidente Mohamed Hosni Mubarak e il suo ex ministro degli Interni, Habib-El-Adly, sono stati condannati all'ergastolo a giugno per l'omicidio di manifestanti che protestavano durante le sommosse del 2011.[50]

Tutte le condanne a morte emesse dalle corti penali devono essere inviate al Grande Mufti d'Egitto, il massimo esponente islamico del paese, per il suo giudizio. La nuova Costituzione, adottata dopo il referendum di dicembre, non contiene riferimenti alla pena capitale che, quindi, rimane inalterata nella legislazione vigente. Inoltre, il fatto che la Costituzione si riferisca alla Shari'a come fonte principale di legislazione e che l'opinione pubblica continui a essere fortemente favorevole alla pena di morte, rendono probabile che essa continui a essere praticata.

A settembre, sono state confermate le condanne a morte di 14 militanti nel gruppo islamico Monoteismo e Jihad (*el-Tawhid wi el-Jihad*) emesse da una Corte di emergenza per gli attacchi ai soldati e alle forze di sicurezza nel nord della penisola del Sinai nel 2011. Amnesty International esprime preoccupazione rispetto alle capacità di queste corti di emettere sentenze imparziali. A novembre, le sentenze capitali di 7 egiziani copti esiliati e del pastore statunitense Terry Jones della Florida, tutte emesse in contumacia per il loro presunto coinvolgimento nel controverso film *Innocence of Muslims*, sono state rinviate al Mufti dopo che una corte li aveva giudicati una minaccia per l'unità nazionale egiziana.[51] Il film in questione è stato considerato offensivo da molti musulmani e ha portato a proteste in Egitto e in altri paesi.

L'**Iran** è secondo solo alla Cina a livello mondiale per numero di esecuzioni ogni anno. Tale numero è rimasto alto nel 2012 soprattutto per reati legati al traffico di droga, per l'uso politico della pena di morte contro membri di minoranze e oppositori del governo e per altri reati che non rientrano nella definizione dei "reati più gravi" così come stabilito dagli standard internazionali. Le condanne a morte sono emesse spesso a seguito di procedimenti iniqui che violano gli standard sul giusto processo, incluso l'utilizzo di "confessioni" forzate come prove e, con l'introduzione della Legge anti-narcotici, agli imputati viene negato il diritto di appello in tutti i gradi. L'Iran, in violazione della legge internazionale, ha continuato a continuano a condannare a morte minorenni all'epoca del reato.[52]

Le autorità iraniane non rendono pubbliche le statistiche ufficiali relative all'utilizzo della pena di morte ed esistono prove attendibili che la maggior parte delle condanne a morte sia stata eseguita in segreto. Nonostante 314 esecuzioni siano state ufficialmente riconosciute dalle autorità iraniane o ne è stata riportata la notizia dai mezzi di comunicazione controllati o autorizzati dallo stato, fonti attendibili riportano almeno ulteriori 230 esecuzioni. Di conseguenza il totale delle esecuzioni in Iran nel 2012 salirebbe a circa 544.

Almeno 79 nuove sentenze capitali sono state emesse e ufficialmente riconosciute dalle autorità ma fonti attendibili ne riportano almeno 37 in più. Il numero reale è quindi molto più alto.

Almeno 3 donne sono state messe a morte mentre non sono state confermate esecuzioni di minorenni. Alcuni resoconti provenienti da funzionari governativi sembrerebbero indicare almeno 4 esecuzioni di minorenni all'epoca del reato, tuttavia non è stato possibile verificare queste informazioni. Secondo fonti governative, comunque, almeno due minorenni sono stati condannati a morte. Almeno 63 condanne a morte sono state eseguite in pubblico, un dato in crescita rispetto al 2011 dove erano state 50 e al 2010, appena 14. Le autorità sembrano ritenere che le esecuzioni pubbliche siano un deterrente contro il crimine e le proteste, diffondendo la paura tra coloro che vi assistono.

La pena di morte in Iran viene emessa per un grande numero di reati tra cui omicidio, "adulterio durante il matrimonio", "apostasia" e "sodomia" ma anche per reati definiti in modo generico come "inimicizia verso Dio" (*moharebeh*) e "corruzione sulla terra" (*ifsad fil-arz*). A giugno, la Corte suprema iraniana ha confermato sentenza capitale di due uomini considerati colpevoli di aver bevuto alcolici per la terza volta.

Almeno 223 esecuzioni, circa il 71% di quelle riconosciute ufficialmente nel 2012, sono

legate al traffico di droga. Per la legge iraniana, la pena di morte è obbligatoria nei casi di possesso o traffico di diversi tipi di droga oltre una specifica quantità e non è possibile per gli accusati appellarsi a una corte superiore, come previsto dalla legge internazionale. L'articolo 32 della Legge anti-narcotici stabilisce che le condanne a morte per crimini legati alla droga dovranno essere confermate dal presidente della Corte suprema che dal pubblico ministero. In pratica però si ritiene che molte sentenze capitali siano confermate solo dal pubblico ministero. Nel 2012, continuano a esserci preoccupazioni riguardo l'assistenza finanziaria e tecnica, garantita attraverso i programmi bilaterali delle Nazioni Unite, contro il traffico di droga in quanto, sebbene i programmi cerchino di ridurre il traffico e l'uso di stupefacenti, questi possono anche facilitare l'arresto e, di conseguenza, l'esecuzione senza garanzie di persone sottoposte a tali accuse.[53]

Saeed Sedeghi è stato messo a morte il 22 ottobre. Era stato condannato a maggio per aver partecipato con altri tre uomini all'acquisto e al conseguente possesso di 512 chili di metanfetamine. Prima del processo, il suo avvocato d'ufficio non ha avuto contatti con l'uomo, né accesso alle informazioni riguardanti il suo caso. In un primo momento, a Saeed Sedeghi è stata inflitta una pena pecuniaria di due milioni di Rial (circa 127 euro) e 20 frustate per il possesso di 21 grammi di oppio e marijuana. Nel dicembre del 2010, le modifiche alla Legge anti-narcotici hanno esteso l'applicazione della pena di morte alle categorie opzionali delle droghe illecite (incluse le metanfetamine).

Secondo la famiglia, l'uomo è stato torturato in prigione: ha subito una finta esecuzione e gli sono stati estratti tre denti. Saeed Sedeghi aveva dichiarato alla famiglia che, mentre era in prigione, gli era stato ordinato di "confessare" di fronte a una videocamera ma lui si era rifiutato. Dopo l'esecuzione, il corpo è stato restituito ai familiari ma le autorità li hanno avvisati di non parlarne con i mezzi di comunicazione e di evitare il funerale pubblico. L'11 ottobre, il fratello di Saeed Sedeghi **Majid Sedeghi** è stato arrestato per aver rilasciato un'intervista alla BBC persiana e alla Voce d'America riguardo alla storia di suo fratello. È stato rilasciato su cauzione quattro giorni dopo, ma potrebbe essere di nuovo accusato e sottoposto a processo.

Il reato di "inimicizia verso Dio" (*moharebeh*) viene utilizzato dall'accusa quando avviene un'insurrezione armata o, più genericamente, quando si ricorre ad attività armate e violente. Chiunque sia considerato responsabile di aver utilizzato un'arma, sia per scopi criminali sia contro lo stato, o chiunque appartenga a un'organizzazione che utilizza le armi contro lo stato, può essere considerato colpevole di "inimicizia verso Dio". Ma la misura può essere applicata anche ai casi in cui l'accusato potrebbe non aver utilizzato armi ma sia un membro presunto o associato con organizzazioni bandite dell'Iran. In queste sono incluse le organizzazioni politiche che rappresentano le minoranze etniche iraniane come gli arabi Ahwazi, i Baluci o le minoranze curde.

Si ritiene che almeno 19 curdi siano stati condannati a morte perché legati a presunte associazioni e ad attività vicine a organizzazioni curde al bando nel paese.

Intorno al 19 di giugno, Taha Heidarian e tre altri membri della minoranza araba iraniana Ahwazi sono stati messi a morte dopo essere stati accusati di "inimicizia verso Dio e corruzione sulla terra" in relazione all'omicidio di un poliziotto nell'aprile 2011 durante le manifestazioni nel Khuzestan, nel sud ovest dell'Iran. I loro corpi non sono stati restituiti alla famiglie. Il 7 luglio, altri 5 uomini sono stati condannati a morte per legami con le attività per conto della minoranza araba Ahwazi. Sono stati arrestati all'inizio del 2011, appena prima del sesto anniversario delle proteste anti governative che si sono verificate nel 2005.

Due di questi, gli insegnanti Hashem Sha'bani Amouri e Hadi Rashidi, erano apparsi in precedenza sul canale televisivo di lingua inglese controllato dallo stato iraniano, Press TV, "confessando" le accuse mosse contro di loro. Un terzo uomo arrestato, Mohammad Ali Amouri, è stato arrestato dalle autorità per aver organizzato le proteste durante le manifestazioni del 2005.[54]

Alla fine di febbraio, la Commissione di grazia e giustizia ha rifiutato la richiesta di perdono di Abdolreza Ghanbari, un insegnante di letteratura persiana, docente ed ex sindacalista che era stato arrestato dopo le manifestazioni anti governative del 2009. La condanna a morte è stata emessa nel 2011 per le presunte relazioni via email e telefonate con l'Organizzazione dei Mojahedin dell'Iran (Pmoi). La famiglia ha negato che questi contatti si fossero verificati. Il Pmoi è un gruppo di opposizione bandito con sede in Iraq, sostenitore del colpo di stato in Iran, al suo attivo ha già svolto diverse azioni armate contro il governo. Le altre persone condannate a morte per "inimicizia verso Dio" avevano legami familiari con membri del Pmoi che vivono in Iraq ed erano in visita a parenti o amici.

Hamid Ghassemi-Shall, di nazionalità iraniana-canadese, è rimasto a rischio di esecuzione tutto l'anno. Era stato condannato a morte nel 2008 per spionaggio e collaborazione con il Pmoi perché aveva ottenuto delle informazioni militari da suo fratello Alborz Ghassemi-Shall, che aveva in precedenza lavorato come ingegnere meccanico nell'esercito iraniano.

Il 17 gennaio 2012, la Corte suprema ha confermato la condanna a morte di **Saeed Malekpour**, iraniano ma in possesso di residenza permanente in Canada. Saeed Malekpour, programmatore web, è stato condannato nel 2010 per aver "insultato e dissacrato l'Islam" a seguito della creazione di un software per scaricare foto online che era stato utilizzato a sua insaputa per immagini pornografiche. È stato arrestato nell'ottobre 2008 mentre era in visita alla sua famiglia in Iran. La condanna a morte è stata sospesa a dicembre dopo che ha patteggiato sostenendo che si "pentiva" delle sue azioni.

Altre due persone, il blogger **Vahid Asghari** e responsabile del sito **Ahmad Reza Hashempour** restano in attesa di essere messi a morte per le loro attività svolte in rete.[55]

Il pastore cristiano Yousef Nadarkhani, condannato a morte nel 2011 per il crimine non formalizzato di "apostasia contro l'Islam", è stato nuovamente sottoposto a processo e infine assolto nel settembre 2012 dopo circa 3 anni di carcere. È stato arrestato nuovamente, e intenzionalmente, il giorno di Natale, il 25 dicembre, ma nuovamente rilasciato all'inizio del 2013.

Secondo alcune fonti, quattro uomini sono stati condannati a morte per "sodomia" a maggio. A luglio, fonti non confermate hanno sostenuto che le autorità iraniane non avevano più intenzione di eseguire la condanna tramite lapidazione di Sakineh Mohammadi Ashtiani, condannata nel 2006 per "adulterio durante il matrimonio", e che la donna poteva anche essere rilasciata. Tuttavia il suo status legale continua a non essere chiaro, a cominciare dall'accusa per l'omicidio del marito che non è stata mai ritirata. Se il caso è ancora in esame presso l'Ufficio di attuazione delle sentenze, la donna continua a essere a rischio esecuzione. Si ritiene, inoltre, che il suo ultimo avvocato, Javid Houtan Kiyan, arrestato nel 2010 , sia stato condannato almeno a 4 anni di prigione per averla rappresentata e gli è stato proibito di svolgere l'attività di avvocato per cinque anni.

A gennaio la revisione del codice penale è stata approvata dal Consiglio dei guardiani dopo essere stato presentata dal parlamento, tuttavia gli emendamenti non sono mai entrati in vigore nel corso del 2012. Riferimenti espliciti alla condanna a morte tramite lapidazione sono stati eliminati nel 2012 ma reinseriti all'inizio del 2013. Le relazioni sessuali al di fuori del matrimonio restano un reato. Secondo una bozza del codice, i giudici possono sempre emettere sentenze di lapidazione anche secondo l'articolo 167 della Costituzione iraniana che obbliga i giudici a utilizzare il codice islamico in caso di assenza di leggi. Il nuovo codice penale continua a permettere ai giudici di decidere in merito al caso basandosi sulla loro personale "conoscenza del giudice" (*elm-e qazi*), un elemento chiave discrezionale che ha contribuito all'arresto di Sakineh Mohammadi Ashtiani. Gli altri emendamenti proposti porterebbero all'abolizione della pena di morte nei confronti di minorenni per determinati reati come il traffico di droga ma non per l'omicidio.

I procedimenti penali in Iran sono fallibili. Molte sentenze capitali sono emesse in seguito a processi palesemente iniqui nei quali le corti accettano in modo frequente come prove delle presunte "confessioni" estorte sotto tortura o tramite maltrattamenti. "Confessioni" trasmesse in televisione sono state più volte utilizzate dalla autorità per incriminare le persone in stato di fermo durante lo svolgimento del processo. Molti hanno successivamente ritrattato sostenendo che erano stati obbligati a confessare, alcune volte sotto tortura.

Il 6 agosto il canale televisivo di stato iraniano IRTV1 ha trasmesso un documentario di 39 minuti intitolato "Terror Club" che mostrava le "confessioni" di **Mazyar Ebrahimi**, il fondatore di una società di filmografia e televisione con sede in Iraq, e di 11 altri uomini e donne arrestati con lui per il loro presunto coinvolgimento nell'omicidio di 5 tra scienziati e docenti nucleari iraniani. Se condannati, alcuni o tutti verranno probabilmente condannati a morte. **Majid Jamali Fashi**, uno degli uomini mostrati nel documentario, era già stato messo a morte il 15 maggio dopo una "confessione" televisiva nel 2011.

Secondo il codice penale iraniano agli avvocati difensori non è permesso di rappresentare del tutto i loro clienti prima che sia stata stabilita una cauzione formale, una procedura che può richiedere anche mesi. Di conseguenza, gli accusati sono detenuti in isolamento senza poter parlare con nessuno, né con i familiari, né con i loro avvocati. Gli avvocati d'ufficio raramente sono in grado di costruire una difesa adeguata per il loro cliente che magari gli è stato affidato solo giorni o addirittura poche ore prima dell'inizio del processo.

Gli avvocati non sempre sono informati in anticipo riguardo l'esecuzione del cliente, nonostante esista l'obbligo di avviso 48 ore prima, ai familiari non sempre è data l'opportunità di un'ultima visita o di ricevere il corpo e gli effetti personali del parente dopo l'esecuzione. In molti casi, l'unico segnale di un'esecuzione imminente è quando i detenuti sono prelevati dalle celle e trasferiti in un luogo come la prigione di Evin a Tehran, questo si verifica circa 48 ore prima dell'esecuzione. Ai familiari l'esecuzione viene spesso comunicata il giorno prima, quando sono chiamati alla prigione per l'ultima visita. I familiari provano a denunciare le condizioni di vita nel braccio della morte: i condannati spesso perdono peso, sono in pessima salute, sono depressi e soggetti alla perdita di memoria, subiscono torture fisiche e psichiche. Esempi di maltrattamenti sono la fustigazione, le percosse, la bendatura degli occhi, l'acqua bollente versata sul corpo e la violenza sessuale.

A giugno, l'Iran ha condannato duramente alcune esecuzioni di cittadini iraniani in Arabia Saudita. Secondo le autorità iraniane, i processi erano stati viziati e agli imputati era stata

negata l'assistenza consolare. Le agenzie di stampa iraniane hanno diffuso la notizia con il titolo: "Le esecuzioni di cittadini iraniani in Arabia Saudita sono un atto medievale".[56]

Un aumento allarmante delle esecuzioni è stato registrato in **Iraq**, rendendo il paese il terzo per numero di esecuzioni al mondo e con il più alto incremento di esecuzioni confermate dal 2011. Almeno 129 persone sono state messe a morte, almeno il doppio rispetto al 2011 (circa 68), e il dato è il più alto dal 2005. Le esecuzioni spesso si svolgono in gruppo, le autorità hanno messo a morte fino a 34 persone in un solo giorno. Almeno 5 donne sono state messe a morte e per almeno altre due sono state emesse sentenze capitali. Amnesty International ha registrato almeno 81 nuove sentenze capitali, tuttavia ritiene che il dato reale si avvicini al centinaio. Secondo statistiche governative, ci sono state tra le 250 e le 600 condanne a morte in ciascuno dei precedenti cinque anni. La maggior parte delle condanne sono emesse per reati legati al terrorismo, altre per omicidio. Tutte le condanne a morte sono esaminate in modo automatico dalla Corte di cassazione irachena e, se confermate, devono essere ratificate dal presidente prima che avvenga l'esecuzione. Centinaia di persone sono in attesa della ratifica e potrebbero essere messe a morte in qualunque momento.

Abid Hamid Mahmoud, il segretario del presidente Saddam Hussain e guardia del corpo, è stato impiccato il 7 giugno. Era stato condannato a morte nel 2010 dal Tribunale militare supremo iracheno (Sict) insieme con Tariq Aziz, l'ex ministro degli Esteri e vice primo ministro e Sadoun Shakir l'ex ministro degli Interni. Tutti e tre sono stati arrestati per aver partecipato alla repressione degli attivisti dell'opposizione durante la dittatura di Saddam Hussain. Tariq Aziz e Sadoun Shakir sono a rischio di esecuzione imminente. Il 16 dicembre, il vice presidente iracheno Tariq al-Hashemi, ora in esilio in Turchia, e suo genero Ahmed Qahtan sono stati condannati a morte in contumacia per possesso e utilizzo di armi. Queste sono state le loro quinte rispettive condanne a morte nel 2012, tutte le altre invece sono state emesse per crimini legati al terrorismo.

Molti procedimenti capitali non hanno rispettato gli standard internazionali sul giusto processo compreso l'utilizzo di "confessioni" estorte sotto tortura e tramite maltrattamenti. Gli imputati hanno descritto le torture sistematiche subite durante la detenzione, incluse le percosse con cavi, le bruciature di sigarette sulla faccia e l'utilizzo di scosse sulle mani, i polsi, le dita, le caviglie e i piedi o, ancora, l'essere lasciati in una stanza con il pavimento bagnato e la corrente elettrica attiva. Le corti continuano a considerare le "confessioni", anche se formalmente ritirate, come prove per emettere una sentenza. Alcuni canali televisivi iracheni hanno trasmesso "confessioni" auto incriminanti prima dell'inizio di un processo.

Quattro uomini iracheni **Habhan Adel Hamdi, Mu'ad Muhammad 'Abed, 'Amer Ahmad Kassar e Shakir Mahmoud 'Anad**, a seguito di un processo iniquo svoltosi ad Anbar, Iraq dell'ovest, sono stati condannati a morte il 3 dicembre con l'accusa di far parte di un gruppo armato e di essere stati coinvolti in crimini legati al terrorismo. Secondo quanto riportato da alcune fonti, gli uomini sono stati torturati dopo il loro arresto mentre erano in detenzione presso il Centro criminale a Ramadi, la capitale della provincia di Anbar. Le loro "confessioni" sono state poi trasmesse su un canale televisivo locale al-Anbar il 24 e il 25 aprile. Durante il processo hanno dichiarato alla Corte penale di Anbar che erano stati obbligati sotto tortura a "confessare". Testimonianze di altri detenuti e fotografie delle ferite sono state presentate a sostegno delle loro affermazioni. La visita medica di uno degli uomini ha rivelato bruciature e altre ferite legate alla tortura. Tuttavia, non sembra sia stata svolta alcuna indagine relativamente agli atti di tortura.

Almeno 16 persone sono state condannate a morte in **Giordania**, la maggior parte per omicidio. Il 16 e il 17 giugno l'Assemblea generale della Coalizione mondiale contro la pena di morte si è svolta ad Amman.

Almeno 9 nuove sentenze capitali sono state emesse in **Kuwait**, inclusa una nei confronti di una donna e tutte per omicidio. In due casi, i cittadini del Kuwait sono stati condannati per aver ucciso due domestici stranieri assunti per svolgere i lavori di casa, uno di origini nepalesi e un altro proveniente dalle Filippine.

A giugno, l'Emiro del Kuwait, Sheikh Sabah al-Ahmed, ha respinto un disegno di legge trasmessogli dal parlamento del Kuwait che avrebbe reso la "blasfemia" punibile con la morte. La bozza di legge era stata introdotta dopo l'arresto il 27 marzo di Hamad al-Naqi, un membro della minoranza musulmana Shi'a, accusato di aver pubblicato messaggi di insulto all'Islam su Twitter e di aver criticato i leader dell'Arabia Saudita e del Bahrain. A giugno l'uomo è stato condannato a 10 anni di lavori forzati.

Nessuna condanna a morte è stata eseguita in **Libano** per l'ottavo anno consecutivo, ma almeno nove sentenze capitali sono state emesse sia in corti civili che militari. Sette condanne a morte sono state emesse nei confronti di persone accusate di aver fornito informazioni e collaborato con Israele, due per omicidio. Cinque persone sono state condannate in contumacia. Il Piano di azione nazionale per i diritti umani, pubblicato a dicembre, raccomanda di sostituire la pena capitale con l'ergastolo in tutte le relative leggi ma, alla fine dell'anno, non era stato ancora approvato dal parlamento.

Non sono state riportate esecuzioni in **Libia**. Il sistema giudiziario ha ripreso le sue funzioni nel 2012 e ha emesso almeno cinque sentenze capitali. A novembre, un tribunale militare di Benghazi ha condannato a morte in contumacia cinque ex soldati del precedente governo per omicidio e stupro di civili, reati che sarebbero stati commessi durante il conflitto armato del 2011.

A giugno, l'ex primo ministro al-Baghdadi al-Mahmoudi è stato estradato dalla Tunisia in Libia, in violazione del principio di non-respingimento che proibisce agli stati l'espatrio di persone in paesi dove esistono seri rischi di violazione dei diritti umani. Il suo processo è cominciato a dicembre. Nel mese di settembre, la Mauritania ha estradato Abdullah al-Senussi, l'ex capo dell'intelligence militare del Colonnello Gheddafi. Entrambi rischiano di essere sottoposti a processi iniqui e condannati a morte.

Almeno sette sentenze capitali sono state emesse in **Marocco/Sahara Occidentale**. Il 9 marzo, una Corte d'appello ha confermato la sentenza capitale di Adil Al-Atmani, condannato nell'ottobre 2011 per aver organizzato un attentato a Marrakech ad aprile dello stesso anno, e ha condannato a morte il suo complice Hakim Daha, in precedenza condannato all'ergastolo. Ad aprile, il ministro degli Esteri Saadeddine El Othmani ha informato il parlamento che il governo era in contatto con le autorità irachene per ridurre in detenzione le condanne a morte emesse contro prigionieri di nazionalità marocchina condannati per terrorismo e per far scontare loro il resto delle sentenze in Marocco come parte dell'Accordo di cooperazione giudiziaria nei paesi arabi.

Nel corso del suo Esame periodico universale a maggio, il Marocco ha ribadito che un

disegno di legge per la riduzione del numero di reati capitali era in esame. Le autorità hanno accolto le raccomandazioni di considerare ulteriori passi verso l'abolizione ma hanno respinto la richiesta di abolire immediatamente la pena di morte. Il Primo congresso regionale sulla pena di morte in Medio Oriente e Africa del Nord si è svolto a Rabat dal 18 al 20 ottobre in collaborazione con organizzazioni per i diritti umani marocchine.

Si ritiene che nessuna condanna a morte sia stata emessa o eseguita in **Oman**, tuttavia non è stato possibile verificare questa informazione. A dicembre, l'Oman ha modificato il suo precedente voto alla risoluzione per una moratoria sulle esecuzioni all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, passando dall'astensione al voto contrario.

Almeno sei condanne a morte sono state eseguite nelle aree sotto la giurisdizione dell'**Autorità Palestinese**, il doppio rispetto al 2011, e sono state emesse almeno sei sentenze capitali. Nei territori della Cisgiordania amministrati dall'Autorità Palestinese, non ci sono state esecuzioni ma un membro delle forze di sicurezza è stato condannato a morte da un tribunale militare. Le sentenze capitali devono essere ratificate dal presidente prima di essere eseguite, da quando Mahmoud Abbas si è insediato nel 2005 non ha mai provveduto alla ratifica.

Sei uomini sono stati impiccati da Hamas nella striscia di Gaza, tre ad aprile e tre a luglio. Cinque di loro erano stati condannati per omicidio e altri reati, l'altro per tradimento e complicità in omicidio. Due uomini sono stati condannati a morte a Gaza per collaborazionismo con l'esercito israeliano, uno a gennaio e uno a settembre. Esistono gravi preoccupazioni rispetto l'equità dei processi a Gaza, incluse le procedure dei tribunali militari e l'uso di "confessioni" forzate. Dal 2010, sono almeno 14 le persone messe a morte da Hamas.

Nessuna condanna a morte è stata eseguita in **Qatar** ma almeno una sentenza capitale è stata emessa per omicidio nei confronti di un uomo di nazionalità cingalese.

L'**Arabia Saudita** è stato il quarto paese per numero di esecuzioni al mondo. Si sono registrate almeno 79 esecuzioni, numero che si avvicina a quello del 2011 (82). Le esecuzioni hanno riguardato reati come l'omicidio ma almeno 29 persone sono state messe a morte per aver commesso reati che non hanno provocato vittime e che non sono considerati come i "reati più gravi" dagli standard internazionali. Questi comprendono l'adulterio, la rapina a mano armata, il furto in appartamento, il traffico di droga, l'appartenenza a bande che commettono furti e l'aver commesso rapimenti, stupri, "stregoneria" e "magia". In particolare si è registrato un notevole aumento nelle esecuzioni legate al traffico di droga, con almeno 22 persone messe a morte nel 2012 confrontate con le 3 del 2011 e solo una (su 27 esecuzioni) nel 2010. Le esecuzioni avvengono per decapitazione con una spada e spesso si svolgono in pubblico. I corpi sono successivamente trasportati per essere sepolti in fosse comuni. In almeno un caso nel 2012, un uomo sudanese, ha subito quello che in Arabia Saudita si definisce crocefissione: dopo essere stato decapitato, la sua testa è stata ricucita sul corpo e poi è stato appeso a un palo in un luogo pubblico.

Amnesty International ha confermato l'emissione di almeno 10 sentenze capitali ma il numero reale si ritiene essere molto più alto. L'Arabia Saudita non ha un codice penale laico ma applica la Shari'a. Il 22 dicembre una corte di Jeddah ha cominciato a perseguire Raif

Badawi per "apostasia". L'attivista online Raif Badawi ha fondato un sito sul dibattito politico e sociale. La sua persecuzione sembra essere un tentativo da parte della autorità di intimidazione per lui e per coloro che sono coinvolti in dibattiti aperti sulla società saudita.[57] Hadi al-Muteef è stato rilasciato il 10 febbraio con le scuse della famiglia reale dopo essere stato in prigione dal 1994 per commenti considerati blasfemi. Era stato in principio condannato a morte ma la sua condanna era stata commutata in ergastolo.

I procedimenti penali sono lontani dagli standard internazionali sul giusto processo. Gli imputati raramente sono rappresentati da un avvocato e in molti casi non sono informati del progresso dei procedimenti contro di loro. Gli imputati sono tenuti in isolamento per settimane e possono essere arrestati unicamente in base a "confessioni" estorte sotto tortura, maltrattamenti o inganni. Prima che sia eseguita, la sentenza capitale deve essere confermata da una corte di appello e dalla Corte suprema e poi inviata al Re per la ratifica.

Un quadro allarmante di discriminazione verso individui vulnerabili continua a essere presente nel paese. Nel 2012, 27 di coloro che sono stati messi a morte in Arabia Saudita erano stranieri.[58] Negli ultimi cinque anni una media di tre esecuzioni su dieci hanno riguardato stranieri, soprattutto immigrati provenienti da paesi in via di sviluppo dell'Africa e dell'Asia.

Siti Zainab Binti Duhri Rupa, indonesiana e madre di due figli, è detenuta nella prigione di Medina dal 1999. La donna è stata condannata a morte e si ritiene che sia affetta da malattia mentale. Secondo informazioni indonesiane, nel novembre del 1999 ammise di aver accoltellato la sua datrice di lavoro. Durante l'interrogatorio affermò di aver ucciso la donna a causa dei "maltrattamenti" che stava subendo. Non ha avuto un rappresentante legale in nessuno dei gradi del processo e non le è stata consentita l'assistenza consolare durante l'interrogatorio. La polizia aveva il sospetto che soffrisse di problemi mentali. Prima di essere arrestata, Siti Zainab Binti Duhri Rupa aveva spedito una lettera nella quale sosteneva che la sua datrice di lavoro e il figlio si comportavano con crudeltà nei suoi confronti.

L'attuale situazione in **Siria** ha reso impossibile ottenere informazioni ufficiali riguardo condanne a morte ed esecuzioni. Nel 2012, le proteste che erano cominciate nel marzo 2011, sono sfociate in una guerra civile tra il governo e le forze di opposizione provocando violenza e vittime da entrambi le parti.[59] Nonostante esistano alcuni resoconti limitati non è possibile confermare se sono state emesse sentenze capitali o se si siano verificate esecuzioni.

Il 23 ottobre, il presidente siriano Bashar al-Assad ha garantito l'amnistia generale per le persone che avevano commesso crimini prima di quella data ma coloro che erano stati arrestati per "terrorismo", per traffico di armi e di droga ne sono stati esclusi. Amnesty International non è stata in grado di confermare se alcune condanne a morte siano state commutate in detenzione.

Dopo che non erano state emesse sentenze capitali nel 2011, le corti della **Tunisia** hanno ricominciato a imporre la pena di morte nel 2012. Secondo fonti ufficiali, sono state emesse 9 condanne a morte, tutte per omicidio. A gennaio, il presidente ad interim Moncef Marzouki ha commutato 122 sentenze capitali in ergastoli che, secondo il governo, hanno riguardato tutti i prigionieri del braccio della morte. A giugno, l'ex presidente Zine al-Abidine Ben Ali, in esilio in Arabia Saudita, è stato condannato da un tribunale militare all'ergastolo per le

uccisioni di manifestanti durante le sommosse del 2011, l'accusa aveva chiesto la pena di morte.

Il 19 settembre, nel corso dell'Esame periodico universale del Consiglio per i diritti umani, la Tunisia ha respinto la raccomandazione di abolire la pena di morte riferendosi al dibattito in corso nell'Assemblea costituente nazionale e al bisogno di un dialogo nel quale "la volontà delle persone deve essere rispettata". La nuova bozza della costituzione proposta ad agosto contiene una misura a protezione del diritto alla vita ma consente in modo implicito la pena di morte attraverso riferimenti ad altre leggi. Il codice penale prevede ancora la pena capitale per 21 reati inclusi alcuni che non causano conseguenze letali.

Come nel 2011, è stata eseguita una sola sentenza capitale negli **Emirati Arabi Uniti**. Alex Rohana, un cittadino dello Sri Lanka, è stato messo a morte il 6 dicembre ad Abu Dhabi. Era stato arrestato per l'omicidio di un ingegnere degli Emirati nel 2002, avvenuto durante una lite in casa della vittima. Le esecuzioni ad Abu Dhabi e negli altri Emirati[60] devono essere confermate dalla Corte suprema e ratificate dal presidente degli Emirati. Le condanne a morte sono eseguite tramite fucilazione da un plotone di esecuzione. Nel 2012, sono state emesse almeno 22 condanne a morte, di cui 6 per traffico di droga. Altri reati condannati con la pena capitale sono stati l'omicidio, lo stupro[61] e l'omicidio di due poliziotti a colpi di arma da fuoco. Almeno la metà delle sentenze capitali sono state emesse nei confronti di stranieri, che rappresentano circa l'80% della popolazione, una in contumacia.

Il 20 novembre, il ministro degli Affari Esteri, Anwar Mohammed Gargash, ha affermato che la pena di morte può essere imposta solo per decisione unanime della corte. Nessuna sentenza capitale negli Emirati è sottoposta ad appello automatico.

Almeno 28 condanne a morte sono state eseguite in **Yemen**, si ritiene tuttavia che il numero reale sia molto più alto. Lo Yemen ha messo a morte 41 persone nel 2011 e, secondo fonti ufficiali, 62 nel 2010. Le esecuzioni solitamente si svolgono tramite fucilazione, con il plotone di esecuzione che spara direttamente al cuore da distanza ravvicinata. Shaikh Khalid Nahshai e Abduh Muhammad Hahshal, presumibilmente capi del partito di opposizione Islah, sono stati messi a morte il 31 gennaio nonostante dubbi legati ai loro processi e ritenuti iniqui.

Almeno sette nuove condanne a morte sono state emesse ma il numero reale è molto più alto. La maggior parte delle sentenze capitali è stata emessa per reati di omicidio ma anche per crimini non violenti come, per esempio, i reati connessi al traffico di droga. I rapporti extraconiugali consensuali, sia eterosessuali che omosessuali, sono considerati un reato capitale come lo è anche "entrare in contatto" con paesi stranieri. In almeno un caso ad aprile, la Corte suprema ha confermato la pena di morte per un individuo considerato colpevole di aver "comunicato" con l'Iran. La sentenza è stata confermata anche in relazione alle attività legate all'indipendenza del sud dello Yemen. A giugno, tre uomini sono stati condannati a morte in contumacia in connessione al lancio di una granata durante la protesta a Ta'izz nel febbraio 2011 che aveva causato la morte di un manifestante e molti feriti.

Si ritiene che due delle persone messe a morte nel 2012, fossero minorenni all'epoca del reato. Nonostante la legge yemenita attualmente proibisca la pena di morte nei confronti di minorenni, le esecuzioni continuano a verificarsi a causa dell'incertezza sull'età reale

dell'imputato al momento del presunto crimine. Fuad Ahmed Ali Abdulla è stato messo a morte nella prigione di Ta'izz il 18 gennaio dopo essere stato condannato per un presunto omicidio avvenuto nel 2004, quando probabilmente aveva meno di 18 anni. Il 3 dicembre, Hind Al-Barati è stato messo a morte per aver ucciso una ragazza sette anni prima, quando aveva 15 anni. Almeno 25 presunti minorenni sono stato condannati a morte. Almeno quattro tra questi, Mohammad Abduh Qasim al-Taweel, Muhammad Abdul Wahhab Faysal al-Qassem, Muhammad Taher Thabet Samoum e Walid Haykal sono in imminente rischio di esecuzione nell'anno che è appena cominciato. Secondo quanto riportato da alcune fonti, almeno 180 persone sono a rischio di esecuzione per presunti reati commessi quando erano minorenni.

A giugno, il ministro della Giustizia ha istituito un comitato indipendente di medici in modo da determinare l'età dell'imputato soprattutto nei casi in cui il certificato di nascita non sia disponibile. Tuttavia in mancanza dell'appropriato status legale e giurisdizionale del comitato, questo ha cessato di funzionare appena sei mesi dopo la nascita.

A marzo il Comitato sui diritti umani delle Nazioni Unite ha espresso dubbi riguardo diversi aspetti della legislazione capitale in Yemen, includendo la criminalizzazione dell'omosessualità, la pena di morte per i minorenni, la legalizzazione della lapidazione e l'impossibilità di tutte le persone condannate a morte di presentare richiesta di grazia.[62]

AFRICA SUBSAHARIANA

Gli sviluppi in molti paesi di questa regione mostrano che il trend verso l'abolizione rimane forte. Il 5 luglio, il Benin è diventato il 75° stato parte del Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici; il Madagascar ha firmato questo trattato il 24 settembre. Il governo del Ghana ha accettato la raccomandazione della Commissione per la revisione costituzionale di eliminare la pena di morte nella nuova Costituzione. Alla fine dell'anno non c'erano prigionieri in attesa di essere messi a morte in Sierra Leone. Diversamente dal 2011, il Benin non ha emesso nessuna condanna a morte come il Burkina Faso, il Malawi e la Sierra Leone.

Almeno 40 condanne a morte sono state eseguite in cinque paesi dell'Africa Subsahariana. Le esecuzioni continuano in Somalia (6+; Governo di transizione federale: 5+, Puntland:1+), nel Sudan del Sud (5+) e in Sudan (+19) e sono riprese i Botswana (2) e in Gambia (9). Esiste un reale rischio che ricomincino le esecuzioni in Nigeria dopo che il governatore dello stato dell'Edo ha firmato due ordini di esecuzione a ottobre. L'ultima condanna a morte eseguita in Nigeria risale al 2006.

Amnesty International ha registrato 449 sentenze capitali in 19 paesi dell'Africa Subsahariana: Botswana (5), Ciad (2), Guinea equatoriale (1), Gambia (5+) Guinea (+2), Kenia (+21), Liberia (+4), Mali (10+), Mauritania (6+), Nigeria (56), Repubblica Democratica del Congo (+11), Somalia (76+; Governo di transizione federale: 51+, Puntland:7+, Somaliland: 18+), Sudan del Sud, (+), Sudan (199+), Swaziland (1), Tanzania (3), Zambia (7+) e Zimbabwe (11+).

Il numero delle condanne a morte accertate è aumentato di 254 unità rispetto al 2011, soprattutto per l'alto numero di sentenze registrate in Sudan. Il numero di paesi che hanno emesso sentenze capitali diminuisce se confrontato con il 2011 quando tali sentenze furono registrate in 25 paesi. In alcuni paesi, tuttavia, non si riescono a ottenere informazioni più esaurienti. I tribunali miliari continuano a imporre la pena di morte nella Repubblica Democratica del Congo e in Somalia. Nella Repubblica Democratica del Congo le persone vengono spesso condannate a morte in contumacia.

Secondo informazioni governative, non è stata emessa alcuna sentenza capitale in **Benin** per il secondo anno consecutivo. Il 17 dicembre, l'Assemblea nazionale ha abrogato le disposizioni riguardanti la pena di morte dal codice penale dopo una decisione della Corte costituzionale che definiva incostituzionali alcuni degli emendamenti precedenti in seguito alla ratifica del Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici. Tutte le rimanenti disposizioni riguardo la pena capitale nella legislazione nazionale sono state messe nell'agenda del parlamento per il 2013.

Dopo che non si erano verificate esecuzioni in **Botswana** nel 2011, due uomini sono stati messi a morte nel 2012 e sono state emesse cinque sentenze capitali. Zibani Thamo è stato impiccato il 31 gennaio. Le autorità non hanno restituito il corpo alla famiglia, né hanno rivelato il luogo di sepoltura. Gatlhalosamang Gaboakelwe ha perso l'appello a febbraio, alla fine dell'anno la sua sentenza non era stata eseguita ma ulteriori appelli per una sospensione dell'esecuzione sono stati tutti respinti.

In **Burkina Faso** non sono state emesse condanne a morte nel 2012. A gennaio il presidente dall'Assemblea nazionale Roch Marc Christian Kaboré ha riconfermato ad Amnesty International il suo sostegno per l'eventuale ratifica del Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici ma, alla fine dell'anno, nessun passo avanti era stato fatto.

In **Camerun** le informazioni governative indicano che 102 prigionieri erano nel braccio della morte all'inizio dell'anno. A novembre, la Commissione nazionale sui diritti umani e le libertà, istituita dal governo, ha pubblicato una relazione nella quale viene raccomandata l'abolizione della pena di morte.

Secondo fonti ufficiali due uomini sono stati condannati a morte per omicidio in **Ciad**.

Nella **Repubblica Democratica del Congo** almeno 11 nuove sentenze capitali sono state emesse. Il 30 maggio uno dei tribunali militari a South Kivu ha condannato a morte due ufficiali in contumacia, Eric Ngabo e Saddam "Ringo" per il loro presunto ruolo in un ammutinamento nel Congo orientale, in aprile. Il 31 marzo, l'allora ministro degli Esteri Thambwe Mwamba aveva dichiarato pubblicamente l'intenzione del governo di istituire una moratoria sulle esecuzioni, tuttavia, nel contesto di un cambiamento di governo e con l'escalation di violenza nella parte orientale del paese, nessun passo avanti in questo senso è stato fatto.

Una sola condanna a morte è stata emessa in **Guinea Equatoriale**. Il 7 maggio Amadou Tamboura, un ventenne maliano, è stato condannato a morte dalla Corte provinciale nella città di Bata per l'omicidio di una donna nonostante l'accusa avesse chiesto una pena

detentiva. Il caso è in appello presso la Corte suprema.

Le informazioni sulla pena di morte in **Eritrea** sono molto difficili da ottenere. La maggioranza dei detenuti non è sottoposta a processo giudiziario e il governo generalmente si rifiuta di fornire ulteriori informazioni. In questo contesto, non sono state registrate nuove esecuzioni né nuove condanne a morte ma, negli ultimi anni, alcuni resoconti sostengono che prigionieri siano stati uccisi illegalmente in detenzione.

Per il secondo anno consecutivo, nessuna sentenza capitale è stata registrata in **Etiopia**. Nel corso dell'anno, giornalisti e membri dei partiti di opposizione sono stati processati nell'ambito della legge antiterrorismo del 2009 per aver criticato il governo, per aver chiesto delle riforme e per aver pubblicato notizie su manifestazioni e arresti. Tra gli altri, il giornalista Eskinder Nega è stato accusato di reati che potenzialmente possono essere puniti con la pena di morte. Il 13 luglio l'uomo è stato giudicato colpevole e condannato a 18 anni di prigione per alto tradimento e per crimini legati al terrorismo.

Ad agosto, nove condanne a morte sono state eseguite in **Gambia**, le prime nel paese in quasi 30 anni. Almeno cinque persone sono state condannate a morte e almeno 36 prigionieri, molti condannati dopo processi iniqui o motivati politicamente, sono a rischio di esecuzione imminente. Amnesty International ha riclassificato il Gambia, in precedenza considerato abolizionista nella pratica, come mantenitore.

Il 19 e il 20 agosto, durante un discorso televisivo per la festa musulmana di Eid-al-Fitr, il presidente del Gambia Yahya Jammeh ha annunciato alla nazione che per metà settembre tutte le condanne a morte sarebbero state eseguite. Nella sera del 23 agosto, otto uomini e una donna sono stati trasferiti dalle loro celle nella prigione Mile 2 nella capitale Banjul e sono stati messi a morte, dopo poco, da un plotone di esecuzione. Due di questi erano di nazionalità senegalese. Le esecuzioni sono avvenute in segreto e né i condannati né le loro famiglie o gli avvocati sono stati informati in anticipo. Le famiglie non hanno ricevuto nessuna conferma ufficiale circa il destino dei loro parenti fino al 27 agosto, tre giorni dopo che era stata confermata la prima esecuzione. Le autorità non hanno restituito i corpi ai familiari e non hanno fornito informazione sul luogo di sepoltura. Almeno tre dei nove prigionieri messi a morte **Malang Sonko, Tabara Samba e Buba Yarboe** non hanno avuto la possibilità di presentare un appello contro la condanna. La Costituzione del Gambia afferma che tutti coloro che sono condannati a morte hanno il diritto di appellarsi alla Corte suprema. Il 14 settembre il presidente Jammeh ha annunciato una moratoria "condizionale" sulle esecuzioni, che sarà "automaticamente abolita" se il tasso di criminalità dovesse aumentare.

Il 3 dicembre l'Imam **Baba Leigh** è stato arrestato e tenuto in isolamento senza un'accusa formale. L'Imam aveva fortemente condannato le esecuzioni di agosto, affermando che erano "anti-islamiche" e si era appellato al governo affinché restituisse i corpi alle famiglie. Prima del suo arresto, nei suoi sermoni aveva continuato a criticare il governo e a dichiararsi contrario alla pena di morte.

L'articolo 18 della Costituzione del Gambia prevede una revisione dell'abolizione della pena di morte entro 10 anni dalla data in cui la Costituzione è entrata in vigore (gennaio 1997). La revisione è scaduta da più di cinque anni. L'articolo 18 inoltre restringe la pena capitale ai reati "che portano alla morte di un'altra persona", secondo il codice penale del Gambia, la pena di morte è obbligatoria solo per l'omicidio. Tuttavia, sentenze capitali hanno continuato a essere emesse anche per presunti reati come il tradimento, nonostante questi reati non abbiano provocato vittime. Il 19 ottobre la Corte suprema ha confermato la pena di morte per

sette degli otto uomini accusati di tradimento nel 2010 per aver procurato armi, attrezzature e mercenari per un colpo di stato contro il presidente del governo.

Secondo le informazioni governative, 27 nuove sentenze capitali sono state emesse in **Ghana** nei confronti di uomini arrestati per omicidio. Alla fine dell'anno, 162 uomini e quattro donne erano nel braccio della morte.

A giugno, il governo ha accolto le indicazioni della Commissione per la revisione costituzionale per l'abolizione della pena di morte nella nuova Costituzione e la sua sostituzione con l'ergastolo. Nel documento che accompagna il rapporto della Commissione, il governo ha indicato quale motivo per l'abolizione: "la sacralità della vita come un valore talmente radicato nella mente della società ghanese che non può essere messo in gioco con incertezze giudiziarie". Durante il suo Esame periodico universale al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite di ottobre, il Ghana ha evidenziato che un tale cambiamento dovrebbe essere sottoposto a referendum popolare. Sempre in ottobre, il candidato per la nomina a giudice della Corte suprema, Alfred Benneh, ha richiesto l'abolizione della pena di morte, citando specificatamente il rischio di mettere a morte una persona innocente.

Almeno due sentenze capitali sono state emesse in **Guinea**, in diversi casi di omicidio.

Secondo quanto riportato da alcune fonti, almeno 21 nuove sentenze capitali sono state emesse in **Kenya**. Durante l'anno, almeno otto uomini sono stati condannati a morte per reati di furto e violenza, ma non per omicidio premeditato. A dicembre, fonti riferiscono di sei agenti della Polizia amministrativa condannati a morte per aver sparato e ucciso sette tassisti a Kawangware nel 2010. In alcuni di questi casi, i giudici sembrano continuare ad applicare la condanna a morte con mandato obbligatorio. In Kenya non ci sono più boia.

L'applicazione della pena di morte si è estesa quando il presidente Mwai Kibaki ha promulgato ad agosto l'Atto per le forze di difesa del Kenya. L'Atto, infatti, consente la condanna a morte per i membri delle forze di difesa del Kenya per una serie di reati, inclusi tradimento, spionaggio, aiuto al nemico con divulgazione di informazioni segrete e sostegno illegittimo a un cambio di governo.

A luglio, il Comitato sui diritti umani ha espresso rammarico per i 1.582 detenuti ancora nel braccio della morte e per il fatto che la pena di morte sia applicata a reati come le rapine con atto di violenza, che non rientrano tra i "reati più gravi" in base alla definizione dell'articolo 6(2) del Patto internazionale sui diritti civili e politici. Il Comitato chiede l'abolizione della pena di morte e la ratifica al Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici. Esso ritiene che lo stato dovrebbe intensificare le campagne di sensibilizzazione puntando su un cambiamento della mentalità pubblica per quanto riguarda il mantenimento della pena di morte. [63]

Almeno quattro condanne a morte sono state emesse in **Liberia**. Non sono stati presi ulteriori provvedimenti per modificare la legge del paese sulla pena di morte in conformità agli obblighi che la Liberia ha sottoscritto con il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici. Questi obblighi prevedono l'adozione di tutte le misure necessarie per l'abolizione della pena capitale nella giurisdizione della Liberia. Il paese ha ratificato il Protocollo nel 2005, ma ha reintrodotto la pena di morte nel 2008. La

pena capitale è espressamente consentita dall'articolo 20 della Costituzione.

In **Malawi** non vengono emesse condanne a morte dal 1992, ma ci sono ancora 29 uomini nel braccio della morte.

A gennaio è iniziato un conflitto armato nel nord del **Mali** che a marzo ha provocato un colpo di stato nella capitale Bamako[64]. Questo ha portato alla divisione *de facto* del paese ad aprile. Non sono stati intrapresi ulteriori passi verso l'abolizione della pena di morte. Sono state emesse almeno dieci sentenze capitali. A gennaio Bachir Simoun, condannato a morte nel 2011 per un attacco all'ambasciata francese, è stato estradato nel suo paese, la Tunisia.

Sono state emesse almeno sei sentenze capitali in **Mauritania**, incluse tre dovute ad accuse di terrorismo. Il 15 maggio, la Corte d'appello ha confermato la condanna a morte di Mohamed Abdellahi Ould Ahmednah. Presunto membro di Al-Qaeda nel Maghreb islamico (Aqim), è stato giudicato colpevole di aver sparato a un cittadino americano a Nouakchott nel 2009.

Le ultime condanne a morte registrate in **Nigeria** sono state eseguite nel 2006, quando almeno sette uomini furono impiccati nello stato di Kano, Nigeria settentrionale. In base a informazioni governative, sono state emesse 56 sentenze capitali nel 2012, e, alla fine dell'anno, erano 1.002 le persone condannate a morte. Tra coloro rinchiusi nel braccio della morte, molti sono stati condannati da tribunali militari senza diritto di appello, questo accadeva prima dell'avvento della democrazia nel maggio del 1999. Almeno 20 detenuti sono minorenni. Risulterebbero 19 donne condannate a morte. L'Ufficio del procuratore generale della federazione e il ministro della Giustizia definiscono la moratoria sulle esecuzioni in Nigeria al momento come "volontaria".

Le condanne a morte sono con mandato obbligatorio nei casi di omicidio, ma anche per reati non mortali come rapina a mano armata e tradimento. Ad agosto, funzionari dello stato di Cross River hanno affermato che l'abolizione della pena di morte è stata considerata come parte di una revisione continua nell'amministrazione della giustizia penale.

È in sospeso un appello contro la decisione presa in aprile dall'Alta corte federale di annullare l'ordinanza inizialmente concessa contro l'esecuzione di tutti i condannati nel braccio della morte, in una causa intentata dall'organizzazione Difesa legale e progetto di assistenza della Nigeria (Ledap) a Lagos nel 2010[65]. Alla fine di settembre, in una causa del 2008 del Consorzio di risorse legali, assistito dal Ledap, l'Alta corte del Lagos ha dichiarato che l'imposizione obbligatoria della pena di morte è incostituzionale. Il giudice, inoltre, ha stabilito che la morte per impiccagione o per fucilazione equivale a una violazione del diritto del condannato alla dignità umana e alla protezione da tortura e da altri trattamenti inumani o degradanti, in base alla sezione 34 della Costituzione del 1999. Il giudice ha accordato un'ordinanza perpetua che impedisce al governo del Laos di eseguire condanne a morte. Un'indagine condotta su scala nazionale dal Ledap nel 2010 e diretta a più di 30.000 tra professionisti nel settore della giustizia, prigionieri e persone comuni, ha riportato che una leggera maggioranza degli interessati intervistati (51%) si oppone all'uso della pena di morte, principalmente per motivi religiosi[66].

A inizio ottobre, il governatore dello stato sud-occidentale di Edo ha firmato l'ordine di

esecuzione per due uomini colpevoli di omicidio e condannati a morte per impiccagione nel 1996. L'ordine di esecuzione è stato firmato nonostante i ripetuti appelli alla Corte d'appello. Le autorità giudiziarie avrebbero informato il governatore che i detenuti nel braccio della morte della prigione regionale di Benin City stavano diventando "ingestibili". Questo in riferimento al presunto coinvolgimento di alcuni di questi detenuti in un'evasione. Le condanne a morte possono essere eseguite dal sistema carcerario nigeriano dopo che il governatore ha firmato l'ordine di esecuzione. Alla fine dell'anno, nessuna condanna a morte è stata ancora eseguita.

Alla fine dell'anno, non ci sono detenuti condannati a morte in **Sierra Leone**, in seguito alla grazia concessa in occasione del giorno dell'Indipendenza, in aprile. A settembre, un uomo accusato di omicidio nel 2003 e condannato a morte, è stato assolto dalla Corte d'appello. L'uomo ha trascorso più di otto anni nel braccio della morte prima che la sua sentenza fosse commutata in ergastolo nel 2011. Nessuna sentenza capitale è stata emessa nel 2012. Tuttavia, la pena di morte è mantenuta per i reati di tradimento e furto aggravato, ed è con mandato obbligatorio nei casi di omicidio.

Il 10 ottobre, Giornata mondiale contro la pena di morte, il presidente Ernest Bai Koroma è stato insignito del premio di "abolizionista dell'anno 2012" dall'ong Nessuno tocchi Caino. Al momento della premiazione, ha dichiarato: "I cittadini della Sierra Leone si stanno ancora riprendendo dal maggior numero di esecuzioni avvenute in un solo giorno da agenti di stato [24 persone nel 1992 e 29 persone nel 1998, durante la guerra civile]. I cittadini del Sierra Leone non vogliono una riedizione delle esecuzioni approvate dallo stato".

In **Somalia**[67] sono state eseguite almeno sei condanne a morte, e un totale di almeno 76 persone è stato condannato alla pena capitale. Secondo le informazioni del governo federale, sono state eseguite quattro condanne a morte a Mogadischu e sono state emesse altre 51 sentenze capitali. Tuttavia, il monitoraggio di Amnesty International indica che sono state compiute almeno cinque esecuzioni. A gennaio e a luglio, soldati del Governo federale di transizione sono stati condannati a morte per fucilazione, dopo che il tribunale militare li ha ritenuti colpevoli dell'uccisione di altri soldati e civili. Ad agosto, il periodo di "transizione" in Somalia è terminato ed è stato formato un nuovo governo – il governo federale della Repubblica Somala. In agosto, è stata approvata la nuova Costituzione.

Almeno una condanna a morte è stata eseguita, e almeno sette persone sono state condannate alla pena capitale nella regione semi-autonoma del Puntland, nel nord della Somalia. A giugno, un uomo colpevole di omicidio è stato condannato e pubblicamente messo a morte nel Quardho. Il 23 ottobre, un tribunale militare ha condannato a morte un uomo yemenita per aver condotto illegalmente nel paese armi ed esplosivi nascosti in una barca dallo Yemen. Nella repubblica autoproclamata del Somaliland, sono state riportate 18 condanne a morte per l'uccisione di soldati e civili.

Nel suo solo secondo anno come stato indipendente e membro delle Nazioni Unite, il **Sudan del Sud** ha continuato a emettere sentenze capitali, nonostante la ben documentata debolezza del sistema legale del paese. Almeno cinque condanne a morte sono state eseguite: due uomini sono stati impiccati nella prigione di Juba il 28 agosto, seguiti da altre tre esecuzioni nella prigione di Wau il 6 settembre. Più di 200 detenuti sono nel braccio della morte, ammanettati e ammassati in celle sporche e anguste. La gran maggioranza dei

detenuti condannati a morte non è stata rappresentata da un legale in processi che spesso duravano solo pochi minuti. La legge del Sudan del Sud prevede che la Corte suprema controlli e confermi tutte le sentenze capitali, e che nessuna condanna a morte venga eseguita senza l'approvazione del presidente.

Il 26 settembre, il Rappresentante permanente del Sudan del Sud a Ginevra, Riek Puok Riek, al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha affermato che "Il Sudan del Sud è d'accordo con… la logica dell'abolizione della pena di morte. Ma crediamo che questo sia un processo da affrontare gradualmente." A novembre, un portavoce del governo ha confermato che la corrente legislazione capitale verrà rivista, come parte di un processo continuo di revisione costituzionale per sostituire la costituzione di transizione del 2011.

Almeno 19 esecuzioni e 199 condanne a morte sono riportate in **Sudan**. Due donne, Intisar Sharif Abdallah e Layla Ibrahim Issa Jumul, sono state condannate a morte per lapidazione con l'accusa di "adulterio" in diversi casi, a maggio e a luglio. In entrambi i casi, le donne sono state condannate dopo processi iniqui con confessioni estorte sotto maltrattamenti. Le condanne sono state successivamente annullate in appello ed entrambe le donne sono state poi rilasciate.

Le autorità sudanesi continuano a utilizzare la pena di morte e diversi altri poteri concessi in base all'Atto di sicurezza nazionale del 2010, per minacciare attivisti, reali o presunti, di gruppi di opposizione politica. Al-Tom Hamed Tutu, un membro del gruppo armato di opposizione Movimento per la giustizia e l'equità in Darfur, nel Sudan dell'Ovest, è stato condannato a morte per impiccagione nel 2011 per reati contro lo stato. Il governo ha accelerato il processo legale archiviando gli appelli senza informare lui o i suoi avvocati. L'esecuzione è stata sospesa a giugno, in attesa dell'appello alla Corte costituzionale.

A giugno 2011, un conflitto armato è esploso nello stato del Kordofan meridionale, a sud del Sudan, tra le forze governative e il Movimento popolare di liberazione del Sudan-Nord, fazione militare del Movimento popolare di liberazione del Sudan (Splm-n). L'insegnante sudanese e attivista, Jalila Khamis Koko, di Nuba del Kordofan meridionale e membro del Splm-n, si è offerta di fornire aiuto umanitario alle persone che sono fuggite dalle loro case nel Kordofan meridionale. Nello stesso mese, giugno 2011, è apparsa in un video su Youtube nel quale ha denunciato le condizioni delle zone colpite dal conflitto e ha chiesto una tregua. È stata arrestata a marzo del 2012 ed è rimasta in carcere senza accuse fino alla fine dell'anno e, per un periodo, in isolamento. Il 13 dicembre a Jalila Khamis Koko sono stati attribuiti cinque capi di imputazione, due dei quali: "Sovvertire il sistema costituzionale" e "Dichiarare guerra allo stato", prevedono la pena di morte[68]. Amnesty International ritiene che sia stata incriminata per via del suo lavoro umanitario e per le sue opinioni espresse pacificamente.

Una sentenza capitale è stata emessa in **Swaziland**. Giudizi personalizzati nell'applicazione della pena di morte sono ormai diventati la norma, dal momento che l'articolo 15(2) della Costituzione del 2005 proibisce la pena di morte con mandato obbligatorio. A novembre, l'Alta corte ha emesso una condanna detentiva nei confronti di un uomo di 27 anni; nonostante la presunta brutalità del crimine del quale è stato accusato, il giudice ha infatti riscontrato alcune attenuanti, inclusa la giovane età del condannato e la possibilità di reintegro nella società. Ma in un altro caso, Mciniseli Jomo Simelane è stato condannato a morte per un omicidio su commissione e, ancora in un altro caso, la Corte suprema ha respinto l'appello di David Simelane, condannato a morte per l'omicidio di 34 donne nel

2011. L'ultima soluzione disponibile in base alla legge nazionale è ormai una richiesta di clemenza. Nonostante la conferma, durante il suo Esame periodico universale, del suo status di abolizionista nella pratica, a marzo lo Swaziland ha affermato che non è ancora pronto ad accogliere le raccomandazioni a ratificare il Secondo protocollo opzionale del Patto internazionale sui diritti civili e politici e abolire la pena di morte.

Tre nuove sentenze capitali sono state emesse in **Tanzania**. Il 20 novembre, l'Alta Corte a Dar es Salaam ha condannato a morte tre ex membri delle Forze di difesa del popolo della Tanzania per omicidio. Secondo il Centro di diritti umani e legali, le sentenze capitali sono emesse per omicidio, tradimento e reati militari[69]. A marzo, la Corte d'appello ha confermato due condanne a morte per omicidio, inclusa una per l'uccisione di una ragazza albina nel 2008. Nelle sue osservazioni sulle raccomandazioni dell'Esame periodico universale del 12 marzo, il governo ha risposto che attualmente non considera la firma e la ratifica del Secondo protocollo opzionale del Patto internazionale sui diritti civili e politici una priorità. Ha inoltre rifiutato le raccomandazioni a stabilire una moratoria sulle esecuzioni, affermando: "Le consultazioni interne e l'opinione pubblica devono essere tenute in alta considerazione, prima di intraprendere qualsiasi misura politica". Eppure, quando il Centro di diritti umani e legali ha intervistato 1500 persone, ha rilevato che tre quarti degli intervistati considera la pena di morte una punizione ingiusta[70].

All'indomani della sentenza *Kigula* del 2009, in cui la Corte suprema ha dichiarato illegali le condanne a morte con mandato obbligatorio, alcuni giudici in **Uganda** sono perciò ricorsi a sentenze detentive di lunga durata, 50 o 60 anni, per i reati capitali. L'Uganda mantiene la pena di morte per 28 reati civili e militari.

In febbraio, il disegno di legge anti-omosessualità, che prevede l'aumento di pena fino all'ergastolo per atti sessuali tra adulti consenzienti dello stesso sesso, è stato reintrodotto in parlamento. Originariamente proposto nel 2009 prevedeva la pena di morte per il reato di "omosessualità aggravata". In novembre, il suo autore ha affermato pubblicamente che la clausola sulla pena di morte era stata rimossa; ma il testo del disegno di legge in esame presso la Commissione per gli affari legali e parlamentari non è stato reso pubblico. Il parlamento non lo ha dibattuto in attesa di un rapporto della Commissione. Altri reati elevati dai leader politici a pena di morte erano l'appropriazione indebita di fondi da parte dei funzionari pubblici e l'abuso sessuale sui bambini.

In marzo, il governo non ha accettato le raccomandazioni dell'Esame periodico universale sull'abolizione della pena di morte, come lo stabilire una moratoria sulle esecuzioni e il ratificare il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici, poiché, secondo le autorità governative, le proposte non godevano di sostegno durante il processo consultivo per la creazione della costituzione nel paese.

Almeno sette condanne a morte sono state comminate in **Zambia**, tutte per omicidio. La Corte suprema ne ha confermato almeno tre, due per rapina a mano armata. In luglio, 64 dei circa 300 detenuti nel braccio della morte nella prigione di massima sicurezza di Mukobeko, Kabwe, hanno affidato il caso all'Alta corte di Lusaka denunciando il ritardo della Corte suprema nel considerare i loro appelli. Secondo quanto riportato da alcune fonti, durante una visita alla prigione, il vice presidente Guy Scott è rimasto scioccato dalle condizioni nel braccio della morte, dove ogni cella singola ospita fino a otto persone.

In marzo, la Commissione sui diritti umani delle Nazioni Unite ha riconosciuto che lo Zambia ha violato l'articolo 6 del Patto internazionale sui diritti civili e politici, poiché l'appello di una condanna a morte comminata per omicidio nel 1995 dalla Corte suprema è rimasta pendente per quasi 17 anni. Il fascicolo del caso era apparentemente stato perso. Questo, assieme al disagio psicologico causato dalla detenzione prolungata nel braccio della morte, è stato anche visto come violazione dell'articolo 7 del Patto internazionale sui diritti civili e politici.[71] Durante l'Esame periodico universale in ottobre, lo Zambia ha osservato che l'abolizione o il mantenimento della pena di morte sarebbe stato discusso durante il processo in corso per l'adozione di una nuova Costituzione.

Almeno 11 nuove condanne a morte sono state comminate in **Zimbabwe**, tutte per omicidio volontario. Nel codice penale è previsto il diritto automatico di appello alla Corte suprema. In agosto, il vice ministro della Giustizia e degli Affari Legali Obert Gutu ha dichiarato: "l'esecutivo non ha più il desiderio di mettere a morte detenuti… c'è una moratoria *de facto* sulle esecuzioni e non vedo altri cambiamenti in tempi brevi… alla fine accadrà che quelli nel braccio della morte avranno le loro sentenze commutate in ergastoli. È il trend mondiale."[72] Nonostante queste dichiarazioni, tuttavia, in settembre il governo ha annunciato che la posizione di boia di stato, vacante dal 2005, era stata occupata.

Il 18 luglio è stata pubblicata una seconda bozza della nuova Costituzione che conteneva restrizioni sulla pena di morte, ma non la piena abolizione. La sezione 4(5) nella nuova bozza della Costituzione ancora permetteva la pena di morte per omicidio "commesso in circostanze aggravanti," ma esentava tutte le donne, gli uomini sotto i 21 anni al momento del reato e quelli di età superiore a 70 anni. Proibiva anche l'imposizione della pena di morte con mandato obbligatorio, mentre ribellione e tradimento rimanevano esclusi secondo questa proposta. Amnesty International non è a conoscenza di nessun prigioniero nel braccio della morte che sia stato condannato per questi crimini. L'impatto pratico delle clausole secondo l'attuale bozza non ridurrebbe significativamente l'uso della pena di morte. L'abolizione parziale sarebbe anche in contrasto al sostegno, indicato dallo Zimbabwe in marzo, alle raccomandazioni dell'Esame periodico universale di prendere misure per abolire la pena di morte e ratificare il Secondo protocollo opzionale al Patto Internazionale sui diritti civili e politici. La nuova Costituzione sarà sottoposta a referendum popolare nel 2013.

In aprile, la **Commissione africana dei diritti umani e dei popoli** ha pubblicato uno "Studio sulla questione della pena di morte in Africa", in cui, tra le altre cose, si raccomanda l'adozione di un "Protocollo alla Carta africana dei diritti umani e dei popoli sull'abolizione della pena di morte in ogni circostanza".[73]

APPENDICE 1: CONDANNE A MORTE ED ESECUZIONI NEL 2012

I dati presentati in questo rapporto rappresentano il solo uso giudiziario della pena di morte. I seguenti elenchi contengono il numero delle esecuzioni e delle condanne a morte nel 2012. I dati riportati rappresentano quelli registrati da Amnesty International e sono da considerarsi come minimi. Alcuni paesi potrebbero aver eseguito ulteriori condanne a morte o emesso sentenze capitali ma le informazioni non sono state rese disponibili poiché nascoste intenzionalmente dalle autorità in quanto segreto di stato o perché è stato impossibile verificarne l'affidabilità. Pertanto il dato reale potrebbe essere molto più alto.

Il segno "+" accanto al dato di un paese è il valore minimo registrato da Amnesty International. La presenza del solo segno "+" indica che Amnesty International è a conoscenza che sono avvenute esecuzioni o condanne a morte (almeno più di una) ma non è stato possibile ottenere nessun dato affidabile. Per calcolare il dato regionale complessivo, il solo segno "+" è considerato pari a 2.

ESECUZIONI NEL 2012

Cina +

Iran 314+

Iraq 129+

Arabia Saudita 79+

Stati Uniti d'America 43

Yemen 28+

Sudan 19+

Afghanistan 14

Gambia 9

Giappone 7

Corea del Nord 6+

Somalia 6+ (5+ dal Governo di transizione federale, 1+ nel Puntland)

Autorità Palestinese 6 (da Hamas, amministrazione *de facto* a Gaza)

Taiwan 6

Sudan del Sud5+

Bielorussia 3+

Botswana 2

Bangladesh 1

India 1

Pakistan 1

Emirati Arabi Uniti 1

CONDANNE A MORTE NEL 2012

Ciina +

Pakistan 242

Sudan 199+

Algeria 153+

Thailandia 106+

Egitto 91+

Vietnam 86+

Iraq 81+

Iran 79+

India 78+

Stati Uniti d'America 77

Somalia 76 (51 dal Governo di transizione federale; 7 nel Puntland; 18 nel Somaliland)

Malesia 60+

Nigeria 56

Bangladesh 45+

Ghana 27

Kenya 21+

Emirati Arabi Uniti 21+

Myanmar 17+

Giordania 16+

Indonesia 12+

Repubblica democratica del Congo 11+

Zimbabwe 11+

Mali 10+

Arabia Saudita 10+

Kuwait 9+

Libano 9+

Tunisia 9

Marocco/Sahara Occidentale 7+

Sri Lanka 7+

Yemen 7+

Zambia 7+

Taiwan 7

Mauritania 6+

Autorità Palestinese 6+ (5+ da Hamas, amministrazione *de facto* a Gaza; 1 AP, Cisgiordania)

Gambia 5+

Libia 5+

Trinidad e Tobago 5+

Botswana 5

Guyana 5

Liberia 4+

Giappone 3

Tanzania 3

Guinea 2+

Maldive 2+

Singapore 2+

Barbados 2

Ciad 2

Corea del Sud 2

Qatar 1+

Bahrain 1

Guinea Equatoriale 1

Swaziland 1

Afghanistan +

Laos +

Mongolia +

Corea del Nord +

Sudan del Sud +

APPENDICE 2: PAESI ABOLIZIONISTI E MANTENITORI AL 31 DICEMBRE 2012

Più di due terzi dei paesi al mondo ha abolito la pena di morte per legge o nella pratica. Al 31 dicembre 2012 i paesi erano così suddivisi:

97 paesi hanno abolito la pena di morte per ogni reato.

8 paesi l'hanno abolita salvo che per reati eccezionali, quali quelli commessi in tempo di guerra.

35 paesi sono abolizionisti de facto poiché non vi si registrano esecuzioni da almeno dieci anni oppure hanno assunto un impegno a livello internazionale a non eseguire condanne a morte.

In totale 140 paesi hanno abolito la pena di morte nella legge o nella pratica.

58 paesi mantengono in vigore la pena capitale, ma il numero di quelli dove le condanne a morte sono eseguite è molto più basso.

1. ABOLIZIONISTI PER TUTTI I REATI

Albania, Andorra, Angola, Argentina, Armenia, Australia, Austria, Azerbaijan, Belgio, Bhutan, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Burundi, Cambogia, Canada, Capo Verde, Cipro, Città del Vaticano, Colombia, Costa Rica, Costa d'Avorio, Croazia, Danimarca, Ecuador, Estonia, Filippine, Finlandia, Francia, Gabon, Georgia, Germania, Gibuti, Grecia, Guinea Bissau, Haiti, Honduras, Irlanda, Islanda, Isole Cook, Isole Marshall, Isole Salomone, Italia, Kirghizistan, Kiribati, Liechtenstein, Lituania, Lettonia, Lussemburgo, Macedonia, Malta, Mauritius, Messico, Micronesia, Moldavia, Monaco, Montenegro, Mozambico, Namibia, Nepal, Nicaragua, Niue, Norvegia, Nuova Zelanda, Olanda, Palau, Panama, Paraguay, Polonia, Portogallo, Regno Unito , Repubblica Ceca, Repubblica Dominicana, Repubblica Slovacca, Romania, Ruanda, Samoa, San Marino, Sao Tomè e Principe, Senegal, Serbia (incluso il Kossovo), Seychelles, Slovenia, Spagna, Sudafrica, Svezia, Svizzera, Timor-Leste, Togo, Turchia, Turkmenistan, Tuvalu, Ucraina, Ungheria, Uruguay, Uzbekistan, Vanuatu, Venezuela.

2. ABOLIZIONISTI PER REATI COMUNI

Bolivia, Brasile, Cile, El Salvador, Fiji, Israele, Kazakstan, Perù.

3. ABOLIZIONISTI DE FACTO

Algeria, Benin, Brunei, Burkina Faso, Camerun, Congo, Corea del Sud, Eritrea, Federazione Russa[74], Ghana, Grenada, Kenya, Laos, Liberia, Madagascar, Malawi, Maldive, Mali, Mauritania, Marocco, Myanmar, Mongolia, Nauru, Niger, Papua Nuova Guinea, Repubblica Centrafricana, Sierra Leone, Sri Lanka, Suriname, Swaziland, Tagikistan, Tanzania, Tonga, Tunisia, Zambia.

4. MANTENITORI

Afghanistan*, Antigua e Barbuda, Arabia Saudita*, Autorità Palestinese*, Bahamas, Bahrain, Bangladesh*, Barbados, Belize, Bielorussia*, Botswana*, Ciad, Cina*, Comore, Corea del Nord*, Cuba, Dominica, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Etiopia, Gambia*, Giamaica, Giappone*, Giordania, Guatemala, Guinea, Guinea Equatoriale, Guyana, India*, Indonesia, Iran*, Iraq*, Kuwait, Lesotho, Libano, Libia, Malesia, Nigeria, Oman, Pakistan*, Qatar, Repubblica Democratica del Congo, Singapore, Siria, Somalia*, St. Kitts e Nevis, St. Lucia, St. Vincent e Grenadines, Stati Uniti d'America*, Sudan*, Sudan del Sud*, Thailandia, Taiwan*, Trinidad e Tobago, Uganda, Vietnam, Yemen*, Zimbabwe.

* paesi che hanno eseguito condanne a morte nel 2012.

APPENDICE 3: RATIFICHE DEI TRATTATI INTERNAZIONALI AL 31 DICEMBRE 2012

La comunità internazionale ha adottato quattro trattati che stabiliscono l'abolizione della pena di morte. Uno di questi riguarda tutti i paesi, gli altri tre hanno carattere regionale. In questo documento, per ogni trattato è prevista una breve descrizione, seguita da una lista degli stati membri, ovvero quelli che hanno firmato e ratificato il trattato, e una lista di quelli che hanno firmato, ma non ancora ratificato, il trattato.

Gli stati possono diventare parte di trattati internazionali ratificandoli o semplicemente accedendo a essi con la firma. La firma di un trattato indica l'intenzione, da parte di uno stato, di diventare parte in una data successiva attraverso la ratifica. Con la firma, uno stato comunque si impegna, secondo il diritto internazionale, a rispettare le disposizioni del trattato e a non fare nulla in contrasto con l'obiettivo e lo scopo del trattato stesso.

SECONDO PROTOCOLLO OPZIONALE AL PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI

Il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici, avente lo scopo di promuovere l'abolizione della pena di morte, adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1989, è un trattato che riguarda tutti i paesi. Il protocollo chiede l'abolizione totale della pena di morte da parte degli stati aderenti, permettendo di mantenerla in tempo di guerra agli stati che hanno posto una riserva specifica al momento della ratifica. Ogni stato che è parte del Patto internazionale sui diritti civili e politici può aderire al protocollo.

Stati parte: ALBANIA, ANDORRA, ARGENTINA, AUSTRALIA, AUSTRIA, AZERBAIJAN, BELGIO, BENIN, BOSNIA-ERZEGOVINA, BRASILE, BULGARIA, CANADA, CAPO VERDE, CILE, COLOMBIA, COSTA RICA, CROAZIA, CIPRO, DANIMARCA, ECUADOR, ESTONIA, FILIPPINE, FINLANDIA, FRANCIA, GEORGIA, GERMANIA, GIBUTI, GRECIA, HONDURAS, KIRGHIZISTAN, IRLANDA, ISLANDA, ITALIA, LIBERIA, LIECHTENSTEIN, LITUANIA, LUSSEMBURGO, MACEDONIA, MALTA, MESSICO, MOLDAVIA, MONACO,MONGOLIA, MONTENEGRO, MOZAMBICO, NAMIBIA, NEPAL, NICARAGUA, NORVEGIA, NUOVA ZELANDA, OLANDA, PANAMA, PARAGUAY, PORTOGALLO, REGNO UNITO, REPUBBLICA CECA, REPUBBLICA SLOVACCA, ROMANIA, RUANDA, SAN MARINO, SERBIA (KOSSOVO incluso), SEYCHELLES, SLOVENIA, SPAGNA, SUDAFRICA, SVEZIA, SVIZZERA, TIMOR-LESTE, TURCHIA, TURKMENISTAN, UCRAINA, UNGHERIA, URUGUAY, UZBEKISTAN, VENEZUELA. (totale 75)

Stati che hanno firmato ma non ratificato: GUINEA-BISSAU, POLONIA, SAO TOMÉ E PRINCIPE. (totale 3)

PROTOCOLLO ALLA CONVENZIONE AMERICANA SUI DIRITTI UMANI

Il Protocollo alla Convenzione americana sui diritti umani per l'abolizione della pena di morte, adottato dall'Assemblea generale dell'Organizzazione degli Stati americani nel 1990, prevede l'abolizione totale della pena di morte, ma permette agli stati parte di mantenerla in tempo di guerra se hanno posto una riserva specifica al momento della ratifica o dell'adesione al protocollo. Ogni stato che è parte della Convenzione americana sui diritti umani può aderire al Protocollo.

Stati parte: ARGENTINA, BRASILE, CILE, COSTA RICA, ECUADOR, HONDURAS, MESSICO, NICARAGUA, PANAMA, PARAGUAY, REPUBBLICA DOMINICANA, URUGUAY, VENEZUELA. (totale 13)

PROTOCOLLO N. 6 ALLA CONVENZIONE EUROPEA SUI DIRITTI UMANI

Il Protocollo N. 6 alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali sull'abolizione delle pena di morte, adottato dal Consiglio d'Europa nel 1982, richiede l'abolizione della pena di morte in tempo di pace; gli stati parte possono mantenere la pena di morte per reati commessi in tempo di guerra o di imminente minaccia di guerra. Ogni stato che è parte della Convenzione europea sui diritti umani può aderire al Protocollo.

Stati parte: ALBANIA, ANDORRA, ARMENIA, AUSTRIA, AZERBAIJAN, BELGIO, BOSNIA-HERZEGOVINA, BULGARIA, CIPRO, CROAZIA, DANIMARCA, ESTONIA, FINLANDIA, FRANCIA, GEORGIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, ISLANDA, ITALIA, LETTONIA, LIECHTENSTEIN, LITUANIA, LUSSEMBURGO, MACEDONIA, MALTA, MOLDAVIA, MONACO, MONTENEGRO, NORVEGIA, OLANDA, POLONIA, PORTOGALLO, REGNO UNITO, REPUBBLICA CECA, REPUBBLICA SLOVACCA, ROMANIA, SAN MARINO, SERBIA (KOSSOVO incluso), SLOVENIA, SPAGNA, SVEZIA, SVIZZERA, TURCHIA, UCRAINA, UNGHERIA. (totale 46)

Stati che hanno firmato ma non ratificato: FEDERAZIONE RUSSA. (totale 1)

PROTOCOLLO N. 13 ALLA CONVENZIONE EUROPEA SUI DIRITTI UMANI

Il Protocollo N. 13 alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali sull'abolizione delle pena di morte, adottato dal Consiglio d'Europa nel 2002, richiede l'abolizione della pena di morte in ogni circostanza, incluso in tempo di guerra o di imminente minaccia di guerra. Ogni stato che è parte della Convenzione europea sui diritti umani può aderire al Protocollo.

Stati parte: ALBANIA, ANDORRA, AUSTRIA, BELGIO, BOSNIA-HERZEGOVINA, BULGARIA, CIPRO, CROAZIA, DANIMARCA, ESTONIA, FINLANDIA, FRANCIA, GEORGIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, ISLANDA, ITALIA, LETTONIA, LIECHTENSTEIN, LITUANIA, LUSSEMBURGO, MACEDONIA, MALTA, MOLDAVIA, MONACO, MONTENEGRO, NORVEGIA, OLANDA, PORTOGALLO, REGNO UNITO, REPUBBLICA CECA, REPUBBLICA SLOVACCA, ROMANIA, SAN MARINO, SERBIA (KOSSOVO incluso), SLOVENIA, SPAGNA, SVEZIA,

SVIZZERA, TURCHIA, UCRAINA, UNGHERIA. (totale 43)

Stati che hanno firmato ma non ratificato: ARMENIA, POLONIA. (totale 2)

APPENDICE 4: RISULTATI DEL VOTO DELLA RISOLUZIONE 67/176 ADOTTATA IL 20 DICEMBRE 2012 DALL'ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE

Paesi co-sponsor della risoluzione 67/176 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, adottata il 20 Dicembre 2012

Albania, Algeria, Andorra, Angola, Argentina, Armenia, Australia, Austria, Belgio, Benin, Bolivia, Bosnia-Erzegovina, Brasile, Bulgaria, Burundi, Cambogia, Capo Verde, Cile, Cipro, Colombia, Congo, Costa Rica, Costa d'Avorio, Croazia, Danimarca, Ecuador, Estonia, Federazione Russa, Finlandia, Filippine, Francia, Gabon, Georgia, Germania, Grecia, Guinea-Bissau, Haiti, Honduras, Irlanda, Islanda, Isole Marshall, Israele, Italia, Kirghizistan, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Macedonia, Madagascar, Mali, Malta, Messico, Micronesia, Moldavia, Monaco, Mongolia, Montenegro, Mozambico, Norvegia, Nuova Zelanda, Olanda, Palau, Panama, Paraguay, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Repubblica Dominicana, Repubblica Slovacca, Romania, Ruanda, Samoa, San Marino, Sao Tome e Principe, Serbia, Slovenia, Somalia, Spagna, Svezia, Sud Africa, Svizzera, Timor Est, Turchia, Tuvalu, Ucraina, Ungheria, Uruguay, Vanuatu, Venezuela (totale: 91)

Voti favorevoli

Albania, Algeria, Andorra, Angola, Argentina, Armenia, Australia, Austria, Azerbaigian, Belgio, Benin, Bhutan, Bolivia, Bosnia-Erzegovina, Brasile, Bulgaria, Burkina Faso, Burundi, Cambogia, Canada, Capo Verde, Ciad, Cile, Cipro, Colombia, Congo, Costa Rica, Costa d'Avorio, Croazia, Danimarca, Ecuador, El Salvador, Estonia, Federazione Russa, Filippine, Finlandia, Francia, Gabon, Georgia, Germania, Grecia , Guatemala, Guinea-Bissau, Haiti, Honduras, Irlanda, Isole Marshall, Israele, Islanda, Italia, Kazakhstan, Kirghizistan, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Macedonia, Madagascar, Mali, Malta, Messico, Micronesia, Moldavia, Monaco, Mongolia, Montenegro, Mozambico, Nauru, Nepal, Nicaragua, Norvegia, Nuova Zelanda, Olanda, Palau, Panama, Paraguay, Perù, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Repubblica Centrafricana, Repubblica Dominicana, Repubblica Slovacca, Romania, Ruanda, Samoa, San Marino, Serbia , Seychelles, Sierra Leone, Slovenia, Somalia, Spagna, Sud Africa, Sudan del Sud, Svezia, Svizzera, Tagikistan, Timor Est, Togo, Tunisia, Turchia, Turkmenistan, Tuvalu, Ucraina, Ungheria, Uruguay, Uzbekistan, Vanuatu, Venezuela (totale: 111)

Voti contrari

Afghanistan, Arabia Saudita, Bahamas, Bahrain, Bangladesh, Barbados, Belize, Botswana, Brunei, Cina, Corea del Nord, Dominica, Egitto, Etiopia, Giamaica, Giappone, Grenada, Guyana, India, Iran, Iraq, Kuwait, Libia, Malesia, Myanmar, Oman, Pakistan, Qatar, Saint Kitts e Nevis, Saint Lucia, Saint Vincent e Grenadine, Singapore, Siria, Stati Uniti d'America, Sudan, Swaziland, Tonga, Trinidad e Tobago, Uganda, Yemen, Zimbabwe (totale: 41)

Astensioni

Bielorussia, Camerun, Comore, Corea del Sud, Cuba, Emirati Arabi Uniti, Eritrea, Fiji, Gibuti, Giordania, Guinea, Indonesia, Isole Salomone, Kenya, Laos, Libano, Lesotho, Liberia, Malawi, Maldive, Mauritania, Marocco/Sahara Occidentale, Namibia, Niger, Nigeria, Papua Nuova Guinea, Repubblica democratica del Congo, Senegal, Sri Lanka, Suriname, Tanzania, Thailandia, Vietnam, Zambia (totale: 34)

Non presenti

Antigua e Barbuda, Gambia, Ghana, Guinea Equatoriale, Isole Mauritius, Kiribati, Sao Tomé e Principe (totale: 7)

Revisione rapporto non definitiva.

NOTE

[1] Consiglio nazionale di ricerca, "Deterrence and the Death Penalty", Daniel S. Nagin e John V. Pepper, eds., The National Academies Press, 2012, p.2.

[2] Charles M. Harris, "Why Florida should abolish the death penalty," http://www.gainesville.com/article/20120418/OPINION/120419608?p=3&tc=pg (ultimo accesso 8 marzo 2013).

[3] Amnesty International non può escludere che ulteriori condanne a morte siano state eseguite in altri paesi e che il decremento annuale possa essere parzialmente attribuibile a una carenza di informazioni complete.

[4] La Siria è stata sospesa dalla Lega Araba a causa della violenza utilizzata contro le manifestazioni popolari. Nonostante esistano alcuni resoconti di condanne a morte ed esecuzioni, Amnesty International non è in grado di confermare nessuna di queste informazioni sull'utilizzo della pena di morte in Siria nel 2012.

[5] Dopo la condanna e la conclusione dei procedimenti di appello, i condannati sono prosciolti da tutte le accuse e, pertanto, sono considerati completamente innocenti davanti alla legge.

[6] Appena dopo la pubblicazione del rapporto Condanne a morte ed esecuzioni nel 2011 (Index: ACT 50/001/2012), che riportava 20 paesi con esecuzioni nel 2011, Amnesty International ha avuto modo di accertare quattro esecuzioni a Singapore, portando così il numero dei paesi in questione a 21.

[7] Il termine "Autorità Palestinese" si riferisce alle aree sotto la giurisdizione dell'Autorità Palestinese, inclusi i territori occupati della Cisgiordania e la striscia di Gaza, attualmente governata dall'amministrazione *de facto* di Hamas dal 2007.

[8] Sono state riportate lapidazioni extragiudiziarie da parte di gruppi armati di opposizione in Afghanistan, Mali del Nord, Pakistan e Somalia.

[9] Quando l'età di un imputato è in discussione, i governi dovrebbero applicare un ampio spettro di criteri appropriati per valutarla. Buone pratiche nella valutazione includono la conoscenza dello sviluppo fisico, sociale e psicologico. Ognuno di questi criteri dovrebbe essere applicato in modo che possa lasciare il beneficio del dubbio così che l'imputato possa essere processato come un minorenne e che non si debba ricorrere alla pena di morte. Tale approccio è in linea con il principio che l'interesse superiore del minore deve essere prioritario in tutte le azioni che lo riguardano, così come previsto dall'articolo 3(1) della Convenzione sui diritti dell'infanzia.

[10] Risoluzione 19/37 "Rights of Child" del Consiglio per i diritti umani, approvata il19 aprile 2012, documento UN A/HRC/RES/19/37.

[11] Da quando Cuba ha fermato le esecuzioni nel 2003 e con l'eccezione di una sola esecuzione a Saint Kitts e Nevis nel 2008, gli Usa sono stati l'unico paese che ha eseguito condanne a morte nella regione. Il numero delle sentenze capitali nelle Americhe è in diminuzione, negli ultimi cinque anni è passato da almeno 125 sentenze nel 2008 a 89 nel 2012.

[12] "The Death Penalty in 2012: Year End Report, December 2012", Death Penalty Information Center, http://deathpenaltyinfo.org/documents/2012YearEnd.pdf (ultimo accesso 8 marzo 2013).

[13] "UN rights chief urges Barbados to address domestic violence and discrimination", *UN News Centre*, 5 aprile 2012, http://www.un.org/apps/news/story.asp?NewsID=41723#.UQT47rSWTFI (ultimo accesso 8 marzo 2013).

[14] Osservazioni conclusive del Comitato sui diritti umani, Guatemala, documento UN CCPR/C/GTM/CO/3, 19 aprile 2012.

[15] Informazioni ricevute da Amnesty International indicano che una persona era rinchiusa nel braccio della morte alla fine del 2012.

[16] "Death row inmates on hunger strike over bread and butter diet", *Guyana News*, 1° agosto 2012, http://www.guyananews.co/2012/08/01/death-row-inmates-on-hunger-strike-over-bread-and-butter-diet/ (ultimo accesso 8 marzo 2013); la condanna a morte di Ganga Deolall e altre cinque sono state commutate in ergastolo il 16 gennaio 2013 dal presidente della Corte suprema Ian Chang.

[17] Parlamento della Guyana, gazzetta ufficiale N. 83 (M34 Govt 13) pubblicata il 17 luglio 2012.

[18] "Law school raises concerns over Committal Proceedings Bill", *Jamaica Observer*, 22 ottobre 2012, http://www.jamaicaobserver.com/news/Law-school-raises-concerns-over-Committal-Proceedings-Bill_12790110 (ultimo accesso 8 marzo 2013).

[19] Corte d'appello dei caraibi orientali, appello HCRAP 2008/002, decisone emessa il 21 marzo 2012.

[20] La Corte suprema dei caraibi orientali è la corte superiore di appello per gli stati membri dell'Organizzazione degli stati dei caraibi orientali.

[21] Consiglio della corona, appello N. 0107 del 2010, *Nigel Brown v. the State*, [2012] UKPC 2, decisione emessa il 7 febbraio 2012.

[22] Consiglio della corona, appello N. 0109 del 2009, *Marcus Jason Daniel v. the State*, [2012] UKPC 15, decisione emessa il 23 maggio 2012.

[23] Consiglio della corona, appello N. 0113 del 2009, *Deenish Benjamin and Deochan Ganga v. the State*, [2012] UKPC 8, decisione emessa il 13 marzo 2012; Consiglio della corona, appello N. 0002 del 2012, *Taitt v. the State*, [2012] UKPC 38, decisione emessa l'8 novembre 2012.

[24] Death Penalty Information Center, http://www.deathpenaltyinfo.org/innocence-list-those-freed-death-row (ultimo accesso 5 marzo 2013).

[25] Vedere: Amnesty International, *USA: Another brick from the wall. Connecticut abolishes death penalty, and North Carolina judge issues landmark race ruling, as momentum against capital punishment continues* (Index: AMR 51/028/2012), 27 aprile 2012, http://www.amnesty.org/en/library/info/AMR51/028/2012/en (ultimo accesso 8 marzo 2013).

[26] Vedere: Amnesty International, *USA: Senseless killing after senseless killing: Texas inmate with mental disability claim facing execution for murder committed as teenager*, 7 giugno 2012, http://www.amnesty.org/fr/library/info/AMR51/042/2012/en (ultimo accesso 8 marzo 2012).

[27] Vedere: Amnesty International, *USA: Another brick from the wall. Connecticut abolishes death penalty, and North Carolina judge issues landmark race ruling, as momentum against capital punishment continues* (Index: AMR 51/028/2012), 27 aprile 2012,

http://www.amnesty.org/en/library/info/AMR51/028/2012/en; e *USA: Judge finds racism in three more death penalty cases: Death sentences overturned under North Carolina's Racial Justice Act*, 20 dicembre 2012, http://www.amnesty.org/en/library/info/AMR51/100/2012/en (ultimo accesso 8 marzo 2013).

[28] Il New Jersey ha abolito la pena di morte nel 2007; il New Mexico nel 2009; l'Illinois nel 2010. La pena capitale è stata giudicata incostituzionale nello stato di New York nel 2004 e da allora l'assemblea legislativa non ha reintrodotto ulteriori leggi capitali; nel 2007 l'ultima condanna a morte emessa è stata commutata.

[29] National Research Council, "Deterrence and the Death Penalty", p. 2.

[30] Commissione interamericana per i diritti umani, "The death penalty in the Inter-American human rights system: From restrictions to abolition", OEA/Ser.L/V/II. Doc. 68, 31 dicembre 2011.

[31] Il Vietnam non è riuscito a ottenere le sostanze utilizzate per le iniezioni letali a causa del bando sulle esportazioni per tali scopi da parte dell'Unione Europea.

[32] "9 death penalties wrongly imposed: Ex-judges to President", *Times of India*, 19 agosto 2012, http://articles.timesofindia.indiatimes.com/2012-08-19/india/33272716_1_sc-judge-death-penalty-sc-and-hcs (ultimo accesso 8 marzo 2012).

[33] *Sangeet & ANR. v. State of Haryana*, Appello penale N. 490-491 del 2011.

[34] Comitato sui diritti umani. Considerazioni sui rapporti sottoposti dagli stati membri secondo l'articolo 40 del Patto, osservazioni conclusive approvate dal Comitato sui diritti umani nel corso della 105esima sessione, 9-27 luglio 2012, Maldive, documento UN CCPR/C/MDV/CO/1, 31 agosto 2012.

[35] "NGO requests higher judiciary to probe Balochistan juvenile death sentences", *The Tribune*, 10 ottobre 2012, http://tribune.com.pk/story/449708/ngo-requests-higher-judiciary-to-probe-balochistan-juvenile-death-sentences/ (ultimo accesso 8 marzo 2013).

[36] La proposta del disegno di legge è stata ritirata nel 2013.

[37] Il 27 marzo 2012 Amnesty International ha pubblicato il rapporto annuale sulla pena di morte dove veniva affermato che non erano state registrate esecuzioni a Singapore nel 2011. Tuttavia, dopo la pubblicazione, Amnesty International è venuta a conoscenza che nel 2011 quattro persone sono state messe a morte nel paese; http://www.amnesty.org/en/library/info/ASA36/006/2012/en (ultimo accesso 7 marzo 2013).

[38] Emendamento alla Legge sull'abuso di sostanze stupefacenti, 2012, sezione 33B, par. 3(b).

[39] "Death penalty for rapists a must Minister", *The Nation*, 15 luglio 2012, http://www.nation.lk/edition/news-online/item/8326-death-penalty-for-rapists-a-must-minister.html (ultimo accesso 8 marzo 2013).

[40] "No promises over death penalty: MOFA", *Taipei Times*, 23 novembre 2012, http://www.taipeitimes.com/News/front/archives/2012/12/23/2003550794 (ultimo accesso 8 marzo 2013).

[41] La Procura popolare suprema del Vietnam ricopre le funzioni di istruzione dei processi e di supervisione delle attività giudiziarie nel paese.

[42] ODIHR, *La pena di morte nella zona OSCE: Documento introduttivo 2012*, p. 11,

http://www.osce.org/odihr/94219 (ultimo accesso 29 gennaio 2013).

[43] Comunicazione N. 2120/2011, *Vladislav Kovalev et al. v. Bielorussia*, Osservazioni adottate il 29 ottobre 2012, documento UN CCPR/C/106/D/2120/2011, 27 novembre 2012.

[44] Moratoria sull'uso della pena di morte - Rapporto del Segretario generale, documento UN A/67/226, 2 agosto 2012, paragrafi 7 e 12.

[45] Osservazioni conclusive: Federazione russa, Comitato contro la tortura, 49ª sessione, 29 ottobre - 23 novembre 2012, documento UN CCPR/C/RUS/CO/5, 11 dicembre 2012, paragrafo 26.

[46] Risoluzione 1857 (2012), La situazione in Bielorussia, adottata il 25 gennaio 2012; Risoluzione 1896 (2012), Il rispetto delle obbligazioni e degli impegni da parte della Federazione russa, adottata il 2 ottobre 2012.

[47] *Al Nashiri vs. Polonia* (Quarta sezione, applicazione n. 28761/11, 6 maggio 2011); *Al Nashiri vs. La Romania* (Terza sezione, applicazione n. 33234/12, 1° giugno 2012); Amnesty International e la Commissione internazionale dei giuristi hanno presentato il 5 novembre 2012 argomentazioni scritte in qualità di terze parti: http://icj.wpengine.netdna-cdn.com/wp-content/uploads/2012/11/ICJAI-AmicusBrief-AlNashiri_v_-Poland.pdf (ultimo accesso 30 gennaio 2013).

[48] *Rrapo vs. Albania* (applicazione n. 58555/10, sentenza del 25 settembre 2012).

[49] La condanna a morte di un quinto manifestante, Ali Yousef Abdulwahab al-Taweel, condannato a settembre 2011 per l'omicidio di un poliziotto a marzo dello stesso anno, è stata confermata il 23 gennaio 2013.

[50] A gennaio 2013,la Corte di cassazione ha accettato gli appelli sia del pubblico ministero che di Mohamed Hosni Mubarak e Habib El-Adly contro parti diverse della sentenza, aprendo così la strada a un nuovo processo. Non è chiaro tuttavia se il nuovo processo possa portare a delle condanne a morte.

[51] Il Mufti ha confermato la sentenza a gennaio 2013.

[52] Il 16 gennaio 2013, Ali Naderi, 21 anni, è stato impiccato per essere stato coinvolto nell'omicidio di una donna quando aveva 17 anni.

[53] Harm Reduction International, "Partners in Crime: International funding for drug control and gross violations of human rights", 2012, http://www.ihra.net/files/2012/06/20/Partners_in_Crime_web1.pdf (ultimo accesso 28 gennaio 2013).

[54] Le cinque condanne sono state confermate dalla Corte suprema il 9 gennaio 2013.

[55] A settembre, il Relatore speciale sulla situazione dei diritti umani in Iran ha evidenziato 19 casi di 'netizens' (cittadini della rete) a rischio di esecuzione nel paese; Rapporto all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, documento UN A/67/369, 13 settembre 2012.

[56] http://livewire.amnesty.org/2012/06/15/iran-saudi-arabia-and-the-unfair-trials-for-drugs-offenders/, 15 giugno 2012 (ultimo accesso 29 gennaio 2013).

[57] L'accusa di "apostasia" è stata ritirata nel 2013 e il caso è tornato presso la corte che lo ha processato la prima volta.

[58] Il 9 gennaio 2013, Rizana Nafeek, lavoratrice domestica proveniente dallo Sri Lanka, è stata messa a morte per il presunto omicidio del bambino che le era stato affidato nel 2005, quando la ragazza aveva

appena 17 anni.

[59] Queste informazioni non includono resoconti di esecuzioni extragiudiziarie e omicidi illegali da parte sia dei gruppi armati di opposizione, sia delle forze governative.

[60] Solo Dubai ha la proprie corti superiori.

[61] A gennaio 2013, la Corte d'appello di Dubai ha commutato la condanna a cinque anni di prigione.

[62] Osservazioni conclusive: Yemen, Comitato sui diritti umani, 104esima sessione, 12-30 marzo 2012, documento UN CCPR/C/YEM/CO/5, 23 aprile 2012, par. 13 e 14.

[63] Osservazioni conclusive: Kenya, Comitato sui diritti umani, 105esima sessione, 9-27 luglio 2012, documento UN CCPR/C/KEN/CO/3, 31 agosto 2012, par. 10.

[64] Queste cifre non comprendono rapporti di esecuzioni pubbliche illegali da parte dei gruppi armati islamisti in seguito a processi sommari nel nord del Mali, incluse le lapidazioni.

[65] *Godwin Pius, Ojo Adeyeye, Nnenna Obi (fare causa per loro stessi e per conto di tutti i prigionieri condannati a morte e attualmente nel braccio della morte nelle prigioni nigeriane) v. Governatore di Abia & 36 altre*, causa n. FHC/L/CS/573/2010.

[66] Ledap, *Rapporto di valutazione, indagini su pena di morte e gestione dei reati in Nigeria*, 2012.

[67] Questi dati non comprendono rapporti di esecuzioni extragiudiziarie da parte dei gruppi armati di opposizione come as al-Shabab, di persone accusate di spionaggio o di non conformarsi alla loro interpretazione della legge islamica, inclusa una donna lapidata per il presunto reato di "adulterio" in ottobre.

[68] Jalila Khamis Koko è stata rilasciata in seguito a un'udienza del 20 gennaio 2013; la corte l'ha assolta da tutti i capi di imputazione, ad eccezione di quello di "diffondere notizie false", e ha commutato la sua pena a sei mesi di reclusione che ha già scontato durante il suo periodo di carcere preventivo.

[69] Centro diritti umani e legali e Centro di servizi legali di Zanzibar, *Rapporto sui diritti umani in Tanzania 2011*, 2012, http://www.humanrights.or.tz/wp-content/uploads/2010/09/TANZANIA-HUMAN-RIGHTS-REPORT-2011.pdf (ultima visita 14 febbraio 2013).

[70] Centro diritti umani e legali e Centro di servizi legali di Zanzibar, *Rapporto sui diritti umani in Tanzania 2011*, p. 17.

[71] Comunicazione N. 1859/2009, *Kamoyo v. Zambia*, approvata il 23 marzo 2012, documento UN CCPR/C/104/D/1859/2009, 26 April 2012.

[72] "No takers for hangman's job", *Newsday*, 9 agosto 2012, http://www.newsday.co.zw/2012/08/09/2012-08-09-no-takers-for-hangmans-job/ (ultimo accesso 13 febbraio 2013).

[73] 10 aprile 2012, approvato dalla Commissione africana nel corso della sua 50esima sessione ordinaria (24 ottobre - 07 novembre 2011), http://www.achpr.org/files/news/2012/04/d46/study_question_deathpenalty_africa_2012_eng.pdf (ultimo accesso 22 gennaio 2012).

[74] La Federazione Russa ha introdotto una moratoria sulle esecuzioni nell'agosto del 1996. Tuttavia, condanne a morte sono state eseguite tra il 1996 e il 1999 nella Repubblica Cecena.